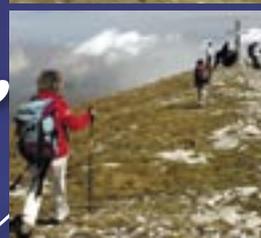


# PIEMONTE PARCHI

**GLI SPECIALI**



# Alpi Liguri



**Direzione e Redazione**  
Via Nizza, 18 - 10125 Torino  
tel. 011 4323566/5761 fax 011 4325919  
www.piemonteparchiweb.it  
piemonte\_parchi@regione.piemonte.it  
news.pp@regione.piemonte.it

**Direttore responsabile:**  
Roberto Moiso  
**Vice Direttore:**  
Enrico Massone  
**Capo Redattore:**  
Emanuela Celona

**Redazione:**  
Simonetta Avigdor  
promozione, iniziative speciali e linee editoriali  
M. Grazia Bauducco  
segreteria amministrativa e di redazione  
Emanuela Celona  
Piemonte Parchi Web e News letter  
Toni Farina  
aree protette, montagna, fotografia  
Enrico Massone  
ambiente, sacri monti, coordinamento rubriche  
Aldo Molino  
itinerari, territorio, cultura

**Staff collaboratori:**  
abstract on line Mauro Beltramone  
archivio fotografico Susanna Pia  
gestione abbonamenti e spedizioni Eugenia Angela  
Piemonte Parchi Web Junior Laura Raffinato  
rapporti con Federparchi e aree protette Giulio Caresio  
rapporti con i media Mauro Pianta  
revisione scientifica dei testi Loredana Matontti  
territorio e cultura locale Ilaria Testa

**Art Director:**  
Massimo Bellotti

**In questo numero:**  
**Testi di:**  
F. Beltrami; E. Castellino; E. Elia; T. Farina;  
B. Gallino; A. Morisi; A. Parodi; M. Robello; E.  
Rolando; I. Testa; D. Vaschetto.

**Fotografie di:**  
D. Alpe; M. Bissotto; G. Carrara; R. Cottalasso;  
T. Farina; M. Fissore; B. Gallino; R. Lussignoli;  
A. Molino; S. Odasso; A. Parodi; R. Pockaj;  
L. Ramires; M. Robello; D. Vaschetto;  
R. Valterza; C. Zanardi.

**Foto di copertina:**  
Punta Bartivolera, Alta Valle Pesio.  
Foto Mauro Fissore

**Foto presentazione:**  
Carlo Zanardi/Still Photo

**Foto ultima di copertina:**  
L'Alta Valle Pesio vista dalla Certosa.  
Foto Toni Farina

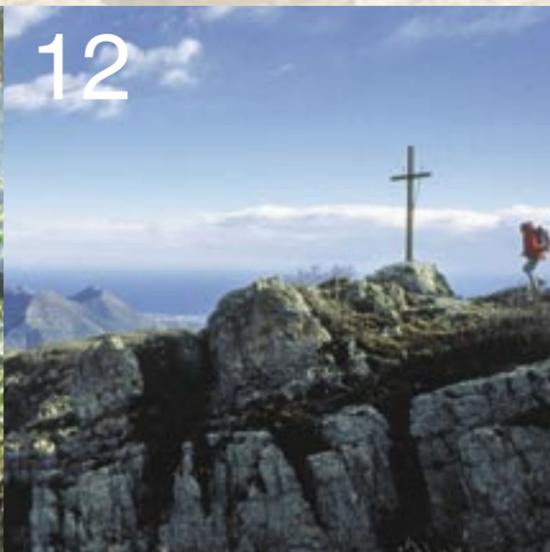
L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni vietata salvo autorizzazione dell'editore.

Registrazione del Tribunale di Torino  
n. 3624 del 10.2.1986  
Arretrati (disponibili, dal n. 90): € 2  
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla  
redazione non si restituiscono e per gli stessi  
non è dovuto alcun compenso.

**Abbonamento 2007**  
**versamento di €14**  
sul c. c. p. n. 13440151 intestato a:  
**Piemonte Parchi-S.S. 31 km 22, 15030**  
**Villanova Monferrato (AI)**  
**Info abbonamenti: tel. 0142 338241**

**Stampa:**  
Diffusioni Grafiche S.p.A.  
Villanova Monferrato AL  
tel. 0142 3381 fax 0142 483907

Riservatezza - Dlgs n. 196/03. L'Editore garantisce la tutela dei dati personali. Dati che potranno essere rettificati o cancellati su semplice richiesta scritta e che potranno essere utilizzati per proposte o iniziative legate alle finalità della rivista.  
Stampato su carta ecologica senza cloro



# S O M M A R I O

## LE ALPI LIGURI: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Nicola de Ruggiero  
Assessore all'Ambiente,  
Parchi ed Aree Protette della Regione Piemonte

2

## TRA PIEMONTE E MEDITERRANEO

di Andrea Parodi

4

## ALTA VALLE PESIO E TANARO: UN PARCO, TRE VOLTI

di Toni Farina

8

## ALTA VIA DEI MONTI LIGURI

di Maurizio Robello e Federico Beltrami

12

## ANELLO DEL MARGUAREIS: IL TOUR DEL CALCARE

di Toni Farina

16

## ALPI LIGURI IN PUNTA DI PEDALI

di Erik Rolando e Toni Farina

22

## REGNO DELLA BIODIVERSITÀ

di Angelo Morisi

26

## LA FLORA: IL PARADISO DELLA PORTA ACCANTO

di Bruno Gallino

30

## ALPI LIGURI E CARSISMO STORIE SOTTERRANEE

di Ezio Elia

34

## IL VALLO ALPINO LE OPERE MILITARI

di Diego Vaschetto

38

## LA CULLA DEI CERTOSINI

di Ezio Castellino

42

## IN LIBRERIA

di Ilaria Testa

46

## NEL PARCO INFORMATI

di Toni Farina

42



## ALPI LIGURI, “FRONTIERA DA IMMAGINARE”, MONDO DA CONOSCERE... E LEGGERE

Escluse dall'acronimo scolastico per antonomasia (Ma-Con-Gran...) le Alpi Liguri hanno acquisito solo di recente la dignità di gruppo autonomo. Grazie anche all'assenza dai testi scolastici, i monti compresi fra il Colle di Tenda e il Colle di Cadibona sono stati fino all'altro ieri un oggetto geograficamente nullo, degno al massimo dell'attribuzione di sotto-gruppo delle Marittime.

Marguareis? Toponimo ignoto, difficile da memorizzare e arduo da pronunciare. La colonna d'Ercole dei sussidiari fissa sull'Argentera; oltre, territorio esclusivo per gli aspiranti al 10 in geografia, serbatoio di domande per i quiz tra i banchi di scuola.

Ben venga quindi il recente conferimento dell'autonomia geografica, che oltre a fare chiarezza e colmare un vuoto toponomastico ha sanato una palese ingiustizia. Spiace per gli scolari che dovranno rassegnarsi a integrare il “Ma-Con-Gran...” con un “Li”... avulso dal punto di vista sillabico ma più che motivato sotto il profilo ambientale. Alpi in cerca di Appennino le Liguri, accomunate alle più note Marittime soltanto dalle brezze che giungono dal vicino golfo. Queste ultime sono il regno del granito: scudi di gneiss che si riflettono in una miriade di specchi d'acqua, torrenti, valli incassate, pascoli con il contagocce. Le prime sono invece il regno del calcare, alte pareti di roccia chiara che prendono forma da vaste combe erbose, estesi altipiani carsici, doline, inghiottitoi, grotte e, in superficie, acqua con il “contagocce”. Un mondo “sottosopra” le Alpi Liguri. “Sopra”, nei pascoli e nelle fessure del calcare, favorita dal connubio aria di mare e di terra si annida una varietà floreale straordinaria, apprezzata dai botanici fin dall'800. “Sotto”, si estende il complesso di cavità carsiche più importante dell'arco alpino, oltre 150 Km di sviluppo in buona parte ancora misteriosi, come in parte misterioso è il percorso sotterraneo del Pis (Pesio) prima di uscire alla luce con i caratteristici salti d'acqua.

Una “Frontiera da immaginare”, le Alpi Liguri (l'invito del bel libro di Andrea Gobetti), e poi da esplorare calandosi nelle viscere dell'Abisso Cappa, o di Piaggia Bella, in alta Valle Tanaro: a oltre 800 m di profondità!

Un mondo da conoscere le Alpi Liguri. “Sotto”, aggregandosi ai gruppi di speleologi che giungono qui da ogni angolo del mondo. “Sopra”, camminando sul neonato “Tour del Marguareis”, o pedalando nella “Quattro giorni sul Circuito dei forti”, splendidi itinerari proposti dal Parco alta Valle Pesio e Tanaro.

Prima ancora, però, un mondo da leggere: iniziando – perché no - da questo speciale di Piemonte Parchi.

Toni Farina



# LE ALPI LIGURI: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

**S**apere che tra le Alpi Liguri, all'incirca nel mezzo, corre il confine amministrativo tra il Piemonte e la Liguria non interessa né alla natura, né a chi affronta i sentieri più impegnativi, percorre i boschi più ombrosi, si arrampica sulle vette più o meno dolci che dominano questa parte dell'Italia nord occidentale. È suggestivo sapere, invece, che tra il Mediterraneo, le colline della Provincia Granda e la Pianura del Po ci sono montagne dove si sente l'odore del mare. La storia di questo territorio, del resto, non ha mai visto grandissime divisioni amministrative, anche prima della costituzione di uno Stato come il nostro che, in fondo, ha soltanto poco meno di un secolo e mezzo di vita unitaria. Quindi sapere che, dopo l'istituzione, quasi trent'anni fa, del Parco regionale Alta Valle Pesio e Tanaro e con la nascita imminente di un parco regionale delle Alpi Liguri, può esserci un'unica area protetta di territorio naturale, condivisa e goduta da Piemonte e Liguria, fa ben sperare su un'azione di collaborazione reciproca e la dice lunga su come si deve concepire oggi un sistema di protezione degli

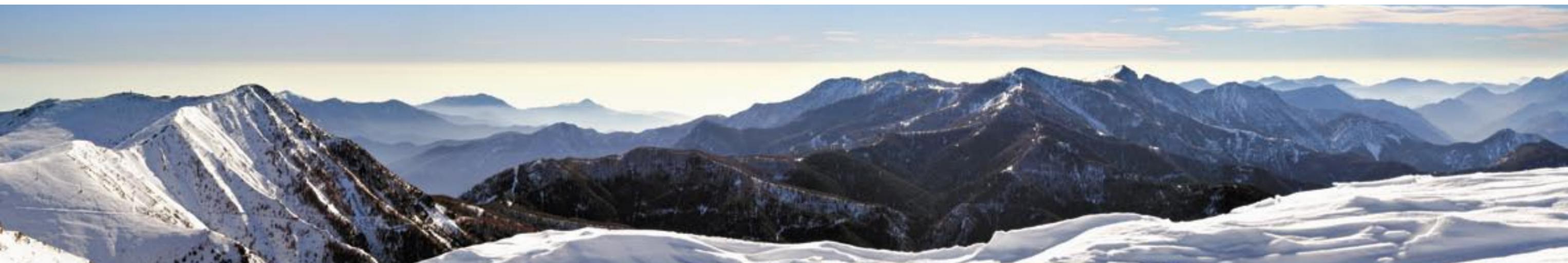
spazi naturali. Lo stiamo già sperimentando tra il Parco delle Alpi Marittime e quello del Mercantour. Non più il "nostro" parco regionale o quello "francese", ma un grande spazio europeo dove la natura vive. È uno spirito che si può riproporre grazie a una nuova occasione di crescita comune all'insegna della protezione e della tutela. Del resto la scelta naturale di condividere un'area che non vede paletti di confine è in linea con lo spirito delle direttive europee e del nostro nuovo "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità", approvato dalla Giunta regionale del Piemonte e all'esame del Consiglio. Nelle sue linee traccia alcune indicazioni precise, come la realizzazione della rete ecologica e la ridefinizione del sistema delle aree protette. Ma dedica anche ampio spazio alla valorizzazione dei parchi internazionali e interregionali, proprio per rendere possibile alle aree naturali protette di procedere a collaborazioni con i vicini. Senza confini, naturalmente.

**Nicola de Ruggiero**  
Assessore all'Ambiente, Parchi ed Aree  
Protette della Regione Piemonte

**L**e Alpi Liguri a cavallo tra Alpi e Appennini, tra mare e montagna, tra Piemonte, Liguria e Costa Azzurra sono una strategica area di cerniera geografica, ma soprattutto sono una delle più importanti aree europee in virtù della loro natura ricchissima. Grazie alla ricchezza di habitat e di specie rare, la Rete Natura 2000 ha individuato in questa area ben 50 Siti di Interesse Comunitario (S.I.C) che ospitano una flora superiore a quella di tutta la Germania. Una biodiversità così concentrata ha fatto sì che le Alpi Liguri siano state proposte tra 10 Hot Spot del Bacino del Mediterraneo, ovvero le 10 aree dove l'elevata biodiversità deve essere preservata dalle modificazioni antropiche. È dunque prima di tutto l'Europa a sottolineare l'importanza di questa area geografica, un'opportunità che le Alpi Liguri non possono perdere. Fra le priorità vi è la tutela degli estesi altipiani carsici, il Marguareis, il Mongioie, il Monte Toraggio e Pietravecchia, veri scrigni di vita rara e paradisi di diversità biologica; quindi la salvaguardia dei boschi delle Valli Monregalesi, Corsaglia, Casotto e Tanaro, meritevoli di diversa e più attenta gestione. Ma non va dimenticata la conservazione

degli ambienti antropici, la magia e suggestione dei paesi arroccati, i "perchés" (come dicono i francesi) dell'entroterra imperiose. Tutto questo è possibile soltanto sottraendo le Valli Liguri e Monregalesi alle speculazioni e alle tentazioni del falso progresso: le strade del futuro montano adesso sono altre, e si chiamano escursionismo per tutte le stagioni, sulle vecchie strade, un tempo militari, e sulla collaudata rete di sentieri. Una strada già imboccata, perché da queste parti "tutela" è parola ormai "vecchia" di 30 anni. Risale infatti al 1978 l'istituzione del Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro. Decenni addietro, quando l'emergenza ambientale era caratterizzata in primis dalla tutela della fauna e dei boschi. Ora però occorre guardare oltre, ed è per questo che seguiamo con grande attenzione l'iter (ormai breve) per l'istituzione del Parco delle Alpi Liguri da parte della confinante Regione Liguria. Ma la Natura non conosce confini, di stato e di regione e di parco. Perché non adeguarci una volta tanto ai suoi modi, ipotizzando un unico grande Parco fra le due regioni? Queste montagne lo meritano.

**Lorenzo Tassone**  
Presidente Parco naturale  
Alta Valle Pesio e Tanaro



# TRA PIEMONTE E MEDITERRANEO

Andrea Parodi  
info@parodieditore.it

**S**ono montagne di confine, le Alpi Liguri, in molti sensi. Confine tra Italia e Francia, tra Piemonte e Liguria, tra la catena alpina e quella appenninica, ma soprattutto sono montagne ai confini del mare, più ancora delle vicine Alpi Marittime che dal mare prendono il nome. Sul loro versante meridionale, vette imponenti di circa duemila metri, quali il Pietravecchia e il Toraggio,

arrivano ad affacciarsi a soli venti chilometri dalla costa di Sanremo e Bordighera, creando fantastiche commistioni tra l'ambiente alpino e quello mediterraneo. Qui è possibile vedere marmotte e camosci con il mare sullo sfondo, ma soprattutto si incontra una flora estremamente ricca e varia: un vero e proprio paradiso per i botanici, con un gran numero di specie endemiche e vari "reliqui glaciali", rifugiatisi in tempi remoti su queste cime a ridosso del Mediterraneo, quando i ghiacciai

coprivano gran parte della catena alpina. Il nome Alpi Liguri non deve trarre in inganno: la parte più cospicua della catena, il settore che ospita le vette più alte non si trova in Liguria, bensì in Piemonte. Il nome deriva dagli antichi Liguri, che le abitavano prima ancora dell'arrivo dei Romani e adoravano le vette come autentiche divinità. Si racconta, ad esempio, che l'aguzzo Pizzo d'Ormea fosse ritenuto dai Liguri antichi sede del Dio Teutates.



## Liguri o Marittime?

"MA CON GRAn PENa LE RE-CA-GIU" era la frase che si imparava a scuola, per memorizzare la suddivisione delle Alpi. Il "MA" sta per "Marittime", quindi le Alpi Liguri non erano considerate un settore alpino a sé stante, ma solo una parte, periferica e meno importante, delle Alpi Marittime.

In realtà, nelle guide alpinistiche, i due settori sono stati sempre separati: *"Ho creduto mantenere la vecchia nostra distinzione fra le Alpi Liguri e le Marittime perché risponde, oltre che a criteri geografici, ad una tradizione costantemente mantentasi non solo fra gli storici delle nostre regioni, ma anche fra gli alpinisti, fin da quando di quelle montagne cominciò ad impadronirsi l'alpinismo, che non è solo passione di storico o di geografo o di sportivo"*. Così scriveva Giacomo Guiglia nella bella *Guida invernale e alpinistica delle Alpi Liguri* pubblicata nel 1932: la prima guida alpinistica

dedicata interamente alla zona. Recentemente, nella nuova Suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino (SOIUSA), le Alpi Liguri hanno riconquistato a pieno titolo il loro ruolo di settore alpino autonomo, tuttavia, ancora oggi, molti continuano a chiamare Alpi Marittime anche le montagne comprese tra il Colle di Tenda e di Cadibona; montagne che, dal punto di vista geografico, geologico e geomorfologico, si differenziano nettamente: le cime principali delle Marittime (Massiccio dell'Argentera) sono formate da rocce cristalline scure (gneiss e granito) e attorniate da innumerevoli laghi di origine glaciale; le vette più alte delle Liguri (gruppi del Mongioie e del Marguareis) sono costituite invece da rocce calcaree chiare e caratterizzate da paesaggi carsici, con altipiani e conche dall'aspetto arido, quasi lunare, e con il sottosuolo fittamente traforato da grotte, gallerie e cunicoli.

## Monti e valli

Ufficialmente le Alpi Liguri iniziano dal Colle di Cadibona, sopra Savona. In realtà non esiste un unico confine tra Alpi e Appennino. Se il Colle di Cabibona (oggi ribattezzato Bocchetta di Altare) rappresenta il limite storico e geografico tra i due sistemi, dal punto di vista geologico le Alpi iniziano più ad oriente, nell'entroterra di Genova. Per i botanici invece cominciano più a occidente, sopra Loano, dove si incontrano i primi rododendri; infine, per quanto riguarda la fauna occorre arrivare al Monte Galero, tra Albenga e Garessio, dove si affacciano galli forcelli, marmotte e camosci. Partendo dal Colle di Cadibona, il Galero e l'Armetta sono i primi monti che supe-

In questa pagina in alto:  
Prima neve sull'alta Valle Ellero  
(foto Ricki Lussignoli);  
scendendo dal Mondolè  
con il Mongioie sullo sfondo  
(foto Andrea Parodi)



Dall'alto:  
panorama verso Est dalla vetta del Mongioie: le Alpi Liguri degradano fino al mare;  
Il Pizzo d'Ormea si specchia nel laghetto a monte del Bivacco Cavarero  
(foto R. Pockaj)





rano i 1500 metri di quota. Successivamente, incrociando più volte il confine tra Piemonte e Liguria, lo spartiacque scende per l'ultima volta sotto i mille metri al Colle di Nava, per risalire subito dopo oltre il limite dei duemila metri con il Gruppo del Saccarello, punto d'incontro di Liguria, Piemonte e Francia. Sul lato ligure scendono verso il mare le ripide valli Neva, Pennavaira, Arroscia, Argentina e Nervia e si spingono oltre i duemila metri i monti Pietravecchia e Grai. Tuttavia, come già accennato le cime più alte si trovano sul lato piemontese, oltre il profondo solco della Val Tanaro che forma un ampio semicerchio, delimitando a sud i gruppi del Marguareis (2651 m, la cima più alta del settore), del Mongioie e dell'Antoroto. Da questi si diramano verso settentrione le dorsali secondarie che racchiudono le valli monregalesi: Mongia, Casotto, Corsaglia, Maudagna, Ellero e Pesio. Infine, a occidente, la Val Roja (oggi francese) e la Val Vermenagna separano le Alpi Liguri dalle Marittime. E qui,

con i suoi 2700 metri di quota, la Rocca dell'Abisso segna un repentino cambio di ambiente.

**Autunno e primavera, i volti più belli**  
Non si rivelano con facilità le Alpi Liguri. Non sono maestose come i "quattromila" della Valle d'Aosta, né spettacolari come le vette dolomitiche. Sono come certe persone poco appariscenti, che subito non attirano l'attenzione, ma conoscendole rivelano aspetti straordinari nello sguardo, nella voce, nel carattere. Viste distrattamente, da lontano, appaiono quasi anonime: profili arrotondati, interminabili sequenze di pascoli che si perdono nella foschia. Al contrario, viste da vicino svelano angoli inaspettatamente selvaggi, pareti rocciose verticali, conche e altipiani carsici che sembrano ghiacciai pietrificati, lunghe dorsali che offrono panorami vastissimi e unici, con la vista che a volte arriva fino al mare, si spinge alla Corsica. In piena estate, possono deludere gli escursionisti. Il caldo a volte eccessivo e le nebbie che giungono improvvisamente,

portate dalle correnti umide che salgono dal mare, ne attenuano l'impatto. Tuttavia, anche nei periodi più caldi, queste montagne possono regalare emozioni particolari. Il segreto è partire prestissimo, all'alba o anche di notte, e arrivare sugli alti crinali di primo mattino. Capiterà allora di trovarsi sospesi sopra il mare di nuvole che sale dal fondovalle, con le montagne che emergono come isole. Ma è soprattutto in autunno che le Alpi Liguri mostrano la loro essenza. Caratteristica certo comune a molte zone montane; attenuata però dalla severità che caratterizza l'autunno in altri settori alpini più famosi e importanti, rendendo le montagne inaccessibili, con pareti già incrostate di ghiaccio e valli già immerse nell'ombra e nel gelo. Le Liguri, invece, con le loro ampie dorsali prative e la luce ancora calda del vicino Mediterraneo, regalano in autunno i loro volti più belli. E non di meno appaiono nella tarda primavera, con le lingue di neve che ancora occhieggiano dai canaloni e i pascoli che si coprono di fioriture spettacolari.

**Foreste, pascoli, villaggi e antiche strade**

Le valli sono il luogo dei boschi, alcuni davvero notevoli, come le Navette, sopra il villaggio di Upega alla testata della Val Tanaro. Vasto tappeto di larici esteso sulle ampie pendici dei monti Bertrand e Missun, il Bosco delle Navette fu visitato a inizio Ottocento dal prefetto napoleonico Conte Gilbert de Chabrol de Volvic, che lo descrisse nella sua *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui*: "Si calcolò che contenesse 323.900 alberi – scrive tra l'altro il conte de Chabrol – di cui 300.200 larici e 23.700 abeti, tutti d'aspetto magnifico; secondo altre stime queste cifre andrebbero raddoppiate". Il conte pensava di sfruttare su larga scala il legname della foresta per la costruzione di navi e, a tal fine, sollecitò la realizzazione di una strada attraverso la vertiginosa Gola delle Fascette, che separa la conca di Upega dal resto della Val Tanaro. Per fortuna, il progetto si rivelò troppo ardito e non se ne fece nulla. Le Alpi Liguri sono ricche di tracce lasciate dalle antiche attività

dei montanari: mulattiere e sentieri che risalgono a tempi lontanissimi, villaggi e casolari di pietra sparsi nelle valli Tanaro, Casotto, Corsaglia, Ellero e Pesio, descritti e fotografati nell'ormai introvabile libro *Pietre di ieri* pubblicato nel 1981 dalla Sezione del CAI di Mondovì. Architetture semplici, ma esteticamente pregevoli, integrate nel paesaggio naturale. Un tempo, le montagne che oggi segnano i confini tra regioni e nazioni diverse, non erano linee di separazione, ma luoghi d'incontro di pastori che salivano dalle valli per portare le greggi sui pascoli alti. Come i Brigaschi, che abitavano nei villaggi di Briga, Piaggia, Upega, Carnino, Realdo e Verdeggia, aggrappati agli opposti versanti della dorsale Saccarello-Marguareis. Pressoché isolati dal resto del mondo, svilupparono una cultura autonoma, che i confini politici e amministrativi, tracciati alla fine della Seconda Guerra Mondiale, hanno cancellato. Gli antichi villaggi e le tradizioni dei montanari, oggi sono beni preziosi da conservare e tramandare. Così come sono da conservare i percorsi

delle vie del sale e dell'olio, le cui tracce si ritrovano nei toponimi (Passo e Cima delle Saline e Pian dell'Olio). Tra tutte, merita un posto di rilievo la "Via Marenca", la via che portava al mare, straordinaria strada mulattiera che collegava Limone Piemonte a Imperia lungo le creste delle montagne. Se ne trova notizia in documenti del lontano 1207, ma in realtà pare che la strada fosse solo un aggiornamento di un'antichissima via di crinale, già usata dai popoli liguri prima della colonizzazione romana.

In queste pagine in alto da sinistra: Le Alpi Liguri viste dalla pianura (foto Toni Farina); Cima delle Saline e Marguareis visti da oriente (foto Ricki Lussignoli); autunno in Alta Val Corsaglia (foto Roberto Pockaj); Cima Missun vista da Cima Ventosa. (foto Andrea Parodi); in basso: Panorama sulle Alpi Liguri dalla vetta del Monte Antoroto. (foto R. Pockaj)





# ALTA VALLE PESIO E TANARO UN PARCO, TRE VOLTI

Toni Farina  
[antonio.farina@regione.piemonte.it](mailto:antonio.farina@regione.piemonte.it)

A sinistra:  
prime luci sul Marguareis  
(foto Toni Farina)  
A destra:  
il versante Valle Tanaro del Marguareis  
(foto Mauro Fissore)



**U**n volto solare, che sa di mare, di brezze provenzali. Miracoli d'erba e di fiori circondati da un mondo di roccia calcarea. Un volto ombroso, fresco, fitti boschi dove il sole intrufola raggi discreti e la neve fatica a posarsi al suolo. Infine, un volto buio, dove il sole non arriva e solo la luce indagatrice delle frontali degli speleologi infrange l'uniformità e genera ombre, altrimenti non-possibili. Un non-luogo di grotte e cunicoli, dove non è mai caldo perché non è mai freddo, e non mai estate perché non è mai inverno. Tre volti che rendono le alte valli Pesio e Tanaro un lembo di territorio alpino davvero unico, giustamente inserito nel primo drappello di aree protette istituite dalla Regione Piemonte. Anno 1978, il verbo della tutela dell'ambiente piemontese muoveva i suoi primi timidi passi, che non potevano non passare di lì, dove le Alpi incontrano il mare. Già, il mare. Si intuisce appena al di là dei crinali, insinua brezze seduttrici nei valloni, su fino allo spartiacque che si affaccia alla pianura. E lì, casualità climatica volendo, avviene l'incontro: correnti marine da un lato, correnti continentali fredde dall'altro. Si sovrappongono, si combinano, e le montagne del parco si ricoprono di un manto di neve provvida e generosa. L'abbondante nevosità dell'area è una

conseguenza della collocazione geografica al limite, e così è per la grande varietà di forme di vita che distingue l'area protetta. Alla varietà di forme di paesaggio pensa invece la geologia: passata la Valle Vermenagna al granito subentra il calcare. Ed è un altro mondo. L'acqua, presenza assoluta nelle vicine Marittime, scompare... ma quando riappare dà spettacolo. Si esibisce talvolta con getti che fuoriescono direttamente da alte pareti, dopo un viaggio lungo e in parte misterioso nelle viscere della montagna. Tutto questo in soli 7000 ettari di territorio. Sul lato nord, rivolto alla piana della Granda, sta la Valle Pesio. Qui si trova la porzione più estesa e più rappresentativa dell'area protetta. Suntuosa l'ouverture: la Certosa di Santa Maria, o di Pesio, prezioso insieme di storia, arte e religiosità. E natura: si deve infatti alla secolare e "certosina" laboriosità dei frati la presenza in valle delle splendide abetine del Prel e del Buscaié che caratterizzano in modo risoluto il territorio. Ricoprono gli opposti versanti oltre il Pian delle Gorre, dove la valle principale si divide in due rami. A sinistra si origina il Vallone del Saut (da "salti" d'acqua dell'omonimo torrente), che più avanti ancora si divide a sua volta nei valloni di Destrera e del



Marguareis. Quest'ultimo si intrufola ai piedi della montagna simbolo del parco. Un immane bastione di calcare compreso fra la Punta Emma e la Cima dello Scarason, dove solo indagando con l'aiuto del sole radente del primo mattino si scorgono dettagli altrimenti negati. Torrioni, pinnacoli, cenge, strapiombi: con le nebbie erranti l'appellativo di "Piccole Dolomiti" assunto dalla catena a inizio '900 è più che mai giustificato.

Sulla sinistra orografica si allunga invece il Vallone del Pis (Pesio) che conduce alla base della parete dove, al disgelo primaverile o dopo forti temporali estivi, l'acqua sgorga copiosa originando i noti salti (Pis del Pesio). La zona oltre Pian Delle Gorre è la più nota del parco, dove si concentra la gran parte dei visitatori. Meno conosciuti ma ugualmente interessanti sono i valloni laterali: di San Bruno (fondatore dell'ordine certosino) e di Serpentera sul lato destro, verso la Valle Ellero; di Cravina e di Mirauda sul lato sinistro, verso la Valle Vermenagna. Angoli di silenzio, e per questo prediletti dal "popolo di pelo e di piume".

Le Carsene. Il toponimo ne tradisce l'essenza. Vasta distesa di calcare, da navigare con la bussola in superficie, oppure facendo appello all'istinto primordiale all'interno delle complesse cavità sotterranee. Pur appartenendo dal punto di vista orografico al versante Pesio, le Carsene manifestano in realtà un'anima già mediterranea. Poco più in alto si apre infatti la Colla Piana di Malaberga, ampio e agevole passaggio verso la Valle Roja valicato dalla storica rotabile militare, ma soprattutto utilizzato dagli effluvi marini per riversarsi sulla conca, animandola di meraviglie vegetali al momento del risveglio della natura.

Sul colle si trova la Capanna Morgantini, covo esclusivo per gli estimatori dei mondi sotterranei. Ancora il colle segna i limiti del parco e del Paese: per ritrovarli entrambi – parco e Paese - occorre andare a oriente, al Colle dei Signori (dic. completa: "Colle del Lago dei Signori"), comodo passaggio tra la

A sinistra dall'alto:  
Valle Pesio, presso la Cascata del Gias  
Funtena (foto Mauro Fissore);  
Punta Bartivolera;  
Pis del Pesio  
(foto Toni Farina)  
A destra dall'alto:  
Valle Tanaro:  
autunno nel Vallone di Carnino;  
al bivio dei sentieri per il Passo delle Mastelle  
e il Colle dei Signori  
(foto Toni Farina)



Valle Roja e la Valle Tanaro. Via di accesso è il Vallone dei Maestri, che scende alternando piani a forre (notevole la Gola della Chiusetta) fino ai due nuclei di Carnino, villaggio "capoluogo" del versante meridionale

del parco. Rispetto al lato Valle Pesio, il lato Valle Tanaro interessa una porzione assai meno estesa, ma dalle notevoli peculiarità, soprattutto geologiche. Cuore paesaggistico di questo settore è la Conca di Piaggia Bella, dove si

trova l'ingresso principale della grotta omonima. Anche qui è regno degli speleo, soliti fare base alla Capanna Saracco Volante. Cuore naturalistico è invece il lato destro orografico del Vallone di Carnino (la parte inferiore del Vallone dei Maestri), dalla cima detta "il Ferà" alla Cima di Caplet, area wilderness opportunamente proposta come riserva integrale nel Piano d'Area del Parco.

Da Carnino sale a nord il Vallone delle Saline, verso il colle omonimo, passaggio in Valle Ellero sulla Via del Sale. Il Vallone delle Saline segna il margine orientale del parco, un limite cartografico davvero immotivato sotto il profilo ecologico. Escluso dall'area protetta è infatti l'intero microcosmo del Monte Mongioie, ovvero il versante a solatio dell'Alta Valle Tanaro e le alte valli Ellero, Maudagna e Corsaglia. Angoli selvaggi, di grande fascino, che del parco ripropongono appieno le virtù ambientali e naturali. Virtù preziose, in attesa di tutela.



## TRENT'ANNI DI PARCO

Istituito a dicembre 1978, nel primo gruppo di parchi piemontesi, si appresta a festeggiare un compleanno importante, il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro. Tre decenni nei quali l'Ente di gestione ha promosso e realizzato innumerevoli iniziative e attività per far conoscere, divulgare, catturare attenzioni e interessi di visitatori e turisti che, nelle varie stagioni, frequentano le due valli. Il Parco ha migliorato la fruibilità del territorio con strutture agrosilvopastorali, turistiche ricettive, museali e naturalistiche. La gestione del territorio è stata attuata attraverso la sistemazione e il ripristino della trama di sentieri (anche nelle aree limitrofe all'area protetta), la gestione dei boschi si è indirizzata verso un utilizzo multifunzionale e sostenibile, si è sostenuta l'alpicoltura attraverso il miglioramento delle strutture di alpeggio. Sono stati predisposti pubblicazioni informative e promozionali, sono stati attrezzati sentieri e itinerari con apposita segnaletica informativa non solo a fini didattici ma con intenti di vera e propria divulgazione naturalistica, sono stati organizzati incontri e corsi di aggiornamento con insegnanti e studenti di scuole di ogni ordine e grado. Per migliorare la ricettività all'interno dell'area protetta e creare dei posti tappa che mettessero in rete gli itinerari escur-

sionisti sui due versanti del massiccio del Marguareis, il Parco ha realizzato i rifugi alpini "Piano delle Gorre", in Valle Pesio, e "Don Barbera" sul Colle dei Signori, in Alta Valle Tanaro, dove è in fase di ultimazione anche una "Casa del Parco" nella Borgata di Carnino. Non è mancata al contempo un'attenzione alla fruizione invernale con la realizzazione di una pista di fondo dotata di un poligono per la prativa del biathlon, che si snoda per una dozzina di chilometri oltre frazione San Bartolomeo. La sede dell'Ente è diventata un vero e proprio "Centro culturale incentrato sul "Museo della Fotografia", la "Sala Incontri" e la valorizzazione ambientale e paesaggistica della circostante area della Roccarina. Particolare attenzione è stata dedicata agli aspetti educativi con la creazione di un "Laboratorio di Educazione Ambientale" inserito della rete coordinata dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Piemonte. Ma è soprattutto alla tutela della biodiversità, in particolare vegetale, che il parco ha dedicato impegno e risorse, come testimoniano il moderno "Centro di floristica", la "Banca botanica del Germoplasma" e le due Stazioni botaniche in quota.

Ezio Castellino



# ALTA VIA DEI MONTI LIGURI UN VIAGGIO STRAORDINARIO TRA MARE E CIELO

Maurizio Robello, Servizio Parchi e  
Aree protette della Regione Liguria  
[maurizio.robello@regione.liguria.it](mailto:maurizio.robello@regione.liguria.it)

**M**igliaia di chilometri di sentieri e mulattiere, percorribili tutto l'anno, che collegano le estremità della riviera ligure da Ventimiglia a Ceparana, dalla Provincia di Imperia alla Provincia di La Spezia. Un viaggio tra costa ed entroterra, tra Alpi e Appennini, tra mare e cielo, tra praterie erbose che scendono raramente sotto i mille metri di quota, attraverso un paesaggio aspro e dolce allo stesso tempo dove le strade carrabili, spesso, non sono mai arrivate. L'Alta Via dei Monti Liguri è l'itinerario perfetto per

tutti: per coloro che vogliono scoprire gli angoli più reconditi dell'entroterra ligure, per chi è in cerca d'avventura, per chi vuole passare un tranquillo week end a contatto con la natura o per la famiglia in gita domenicale. Una grande strada verde dove crinali soleggiati si alternano a boschi ombrosi e, talvolta, nebbie orografiche creano atmosfere e forme surreali. Un percorso unico, da cui è possibile ammirare, nello stesso istante, la Corsica, il Monviso e il massiccio del Monte Rosa, dove creste ventose

lasciano il posto a tranquilli pendii dai sottoboschi ricchi di profumi e colori.

Notevole lungo l'intero tragitto è anche il patrimonio storico e culturale, basti pensare alle possenti linee di fortificazioni del ponente o ai numerosi e antichissimi insediamenti rurali che sfiorano il crinale in diversi punti del percorso: Realdo (IM), Canate (GE) e Zignago (SP), solo per citarne alcuni.

Un complesso di peculiarità che può contribuire a un'intelligente valoriz-

zazione turistica delle aree interne degli Appennini settentrionali e delle Alpi meridionali.

Poi c'è la natura. Insieme ai Siti della Rete Natura 2000 Comunitaria, al sistema dei parchi e alla rete ecologica regionale, l'Alta Via costituisce un "corridoio di connessione" per eccellenza, prezioso in particolare per la macrofauna. Nel 2004, un lupo dotato di radiocollare ha migrato dall'Appennino emiliano alle Alpi marittime usufruendo proprio di questa importante "strada verde".

## Un po' di storia

L'idea di realizzare un itinerario che attraversasse tutta la Liguria nacque per l'iniziativa del Centro Studi Unioncamere Liguri che, nel 1977 (anno della prima legge regionale in materia di parchi) promosse un progetto finalizzato alla predisposizione di un "sentiero escursionistico pedonale per la valorizzazione della montagna ligure". Pochi anni dopo, nel 1980, a opera del Club Alpino Italiano, della Federazione Italiana Escursionismo e del Centro Studi nasceva l'Alta Via dei Monti Liguri, costruita con un'accorta opera di "cucitura" di preesistenti percorsi di crinale. Per promuovere la conoscenza, la fruizione e la valorizzazione dell'itinerario, nel gennaio 1993 è stata poi approvata un'apposita legge regionale (n. 5/1993) e, nel giugno 1994, è stata costituita l'Associazione Alta Via dei Monti Liguri. Sempre nel 1994, la Regione Liguria ha finanziato, grazie ai Programmi Integrati Mediterranei (PIM-Liguria), il recupero e il potenziamento di numerose strutture ricettive e nel 1996 ha dato avvio a un apposito programma regionale. Nel 2001, infine, ha preso avvio un progetto d'iniziativa regionale con l'intento di rilanciare il percorso quale elemento polarizzatore del turismo delle aree rurali, con investimenti cospicui nel settore delle infrastrutture, dei servizi e della comunicazione.

## Dove l'Alta Via incontra le Alpi del mare

Di questo lungo viaggio da un capo all'altro della regione, il tratto imperiese riassume in modo esemplare le caratteristiche principali e raccoglie in sé alcune delle tappe più entusiasmanti. È qui che si trova la cima più alta della regione, il Monte Saccarello, che si eleva a 2200 metri di quota sovrastando con le sue bastionate gli antichi borghi medievali di Realdo e Verdeggia. Ed è qui che si cammina dalle falesie fossili di Roverino alla foresta demaniale di Testa d'Alpe, attraverso terrazzamenti a ulivo e vigneti di Rossese e poi più su, verso l'alta quota, dove cespugli di timo e lavanda dall'inebriante aroma si alternano a flora rara di tipo alpino. Un insieme di caratteristiche tali da configurare questo settore del Ponente Ligure come un vero scrigno di biodiversità, un santuario naturalistico dove a lecci, aceri e faggi si mischiano lariceti, peccete e abetaie e dove aquile, camosci e lupi vivono quasi a contatto con specie tipicamente mediterranee come la Lucertola Ocellata.

Uno dei passaggi più suggestivi è certamente il Sentiero degli Alpini, un percorso scavato in gran parte nella roccia a strapiombo, che si estende lungo le pendici orientali dei Monti Pietravecchia e Toraggio. Per via del substrato roccioso, costituito da calcari dolomitici, ricorda i percorsi della grande guerra delle Alpi orientali ma con caratteristiche che lo rendono unico: il microclima e le vedute mozzafiato sul Mar Ligure. Il sentiero fu costruito per scopi militari nella seconda metà degli anni '30 al fine di prevenire il fuoco delle linee francesi, situate sul versante opposto, in Val Roja. Gli arditi passaggi, i muri di pietrame a secco e le gallerie scavate nella roccia viva, di dimensioni appena sufficienti a garantire il passaggio dei muli e dei loro conduttori, ne fanno anche un percorso vulnerabile alle frane e agli smottamenti. Sono queste le ragioni che hanno spinto la Regione Liguria a finanziarne il recupero nell'ambito del progetto Alta Via. Grazie agli interventi coordinati dalla Provincia di Imperia l'itinerario "delle aquile e dei gigli" vivrà così una nuova giovinezza.

A questo già straordinario percorso, si affiancherà presto una nuova realtà che potrà valorizzare ulteriormente le peculiarità del territorio: il Parco delle Alpi Liguri. L'istituzione di un parco nel ponente aggiungerà un tassello essenziale al Sistema regionale delle Aree protette.

In alto:  
Aquila sul Mar Ligure  
(foto Renato Cottalasso)  
In basso da sinistra:  
vista di Triora da Colla Langan,  
sullo sfondo il Monte Saccarello  
(foto Maurizio Robello)  
dorsale spartiacque dal Redentore al Frontè  
(foto Andrea Parodi)  
Cosio d'Arroschia  
(foto Renato Cottalasso)





In alto:  
Le Alpi sopra Albenga, Castell'Ermo  
(foto Andrea Parodi)  
In basso:  
Cascate dell'Arroscia (Mendatica)  
(foto Maurizio Robello)

## ALPI LIGURI: UN PARCO A GRANDE RICHIESTA

Federico Beltrami  
[federico.beltrami@regione.liguria.it](mailto:federico.beltrami@regione.liguria.it)

I comuni che chiedono di istituire un parco? Anni fa era impensabile, ma oggi accade.

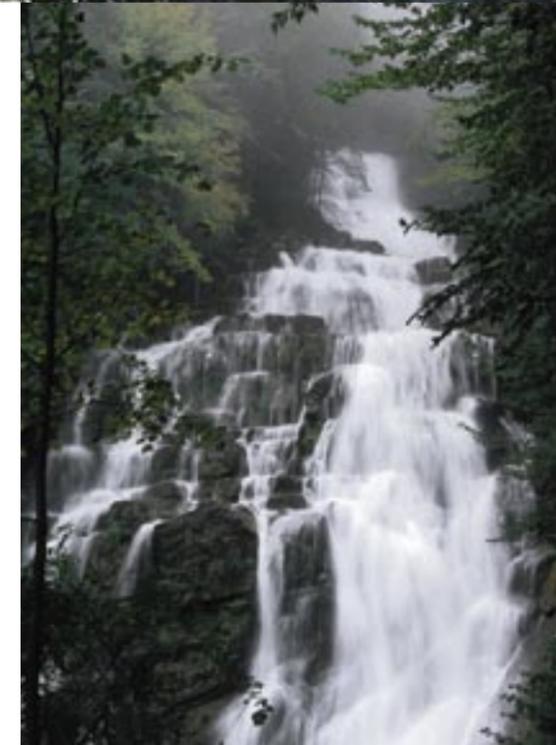
Segno del cambiamento dei tempi, ma anche frutto di dieci anni di buon lavoro svolto dagli Enti parco della Liguria che, in particolare nell'entroterra, hanno ribaltato punti di vista fortemente consolidati. Accade così che il parco delle Alpi Liguri sia fortemente voluto dai comuni di Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pigna, Rezzo, Rocchetta Nervina e Triora, tutti consapevoli che il parco rappresenti una concreta opportunità per il territorio e le comunità locali.

Una svolta epocale: durante i trent'anni trascorsi dalla prima individuazione di un'area di salvaguardia (L.R. 40/1977), i diversi tentativi di istituire il parco, giunti anche alla fase finale, si sono arenati per una robusta opposizione, locale e regionale, aggregata intorno al mondo venatorio. Oggi, al contrario, in due sole sedute, la Conferenza degli Enti locali interessati è arrivata ad approvare all'unanimità un documento di indirizzi, comprendente individuazione del territorio, obiettivi, effetti attesi, e una bozza di primo statuto del nuovo Ente di gestione. Su queste basi il Servizio Parchi della Regione ha predisposto il disegno di legge istitutivo con l'obiettivo di approvarlo prima dell'estate. Oltre 6000 gli ettari interessati, articolati

in quattro ambiti: le valli Tanarello e Negrone, il gruppo montuoso Saccarello-Frontè-Monega, i monti Toraggio e Pietravecchia con la foresta regionale Gerbonte, la foresta regionale Testa d'Alpe. Aree che per il loro valore naturalistico sono già riconosciute quali Zone di Protezione Speciale dell'avifauna, Siti di Importanza Comunitari e oasi faunistiche provinciali. Questi quattro cuori naturalistici saranno tra loro connessi con il "Paesaggio Protetto", applicando per la prima volta la tipologia (ispirata alla Cat. V - Linee Guida UICN) introdotta con la l.r. 13/2002: "In tali ambiti, il cui elevato pregio ambientale è testimonianza di civiltà quale equilibrata interazione tra natura e attività umane tradiziona-

li, le azioni di conservazione attiva si integrano con lo sviluppo delle attività compatibili e dei servizi per la fruizione, in un quadro di pianificazione e gestione unitario e sinergico con il parco naturale regionale". In quest'area non operano i limiti all'attività venatoria previsti per i parchi dalla legge quadro nazionale, viene così a cadere il principale fattore che limitava l'estensione del parco. Il disegno di legge individua un'area provvisoria di 8.700 ettari di paesaggio protetto. Al piano del parco spetterà il compito di definirne i confini definitivi e la disciplina normativa, fondata sul sostegno e il recupero delle attività tradizionali in quanto artefici della qualità del paesaggio. La gestione sarà affidata a un apposito

ente, sul modello già collaudato con successo dagli altri parchi liguri. In questo caso tuttavia sarà dato maggior peso all'interno del consiglio agli Enti locali, "soci fondatori" del parco. È prevista una "gestione di avvio" affidata alla Provincia di Imperia, che ha svolto un ruolo di supporto tecnico fondamentale per i lavori della Conferenza e che saprà rendere subito operativo il parco, anche per rendere possibile la partecipazione a bandi comunitari e programmi transfrontalieri. Lavorando insieme alle vicine aree protette francesi e piemontesi, il nuovo parco potrà anche contribuire a rinsaldare il legame e l'identità culturale delle genti che queste montagne "di frontiera" non hanno mai diviso.



# ANELLO DEL MARGUAREIS IL TOUR DEL CALCARE

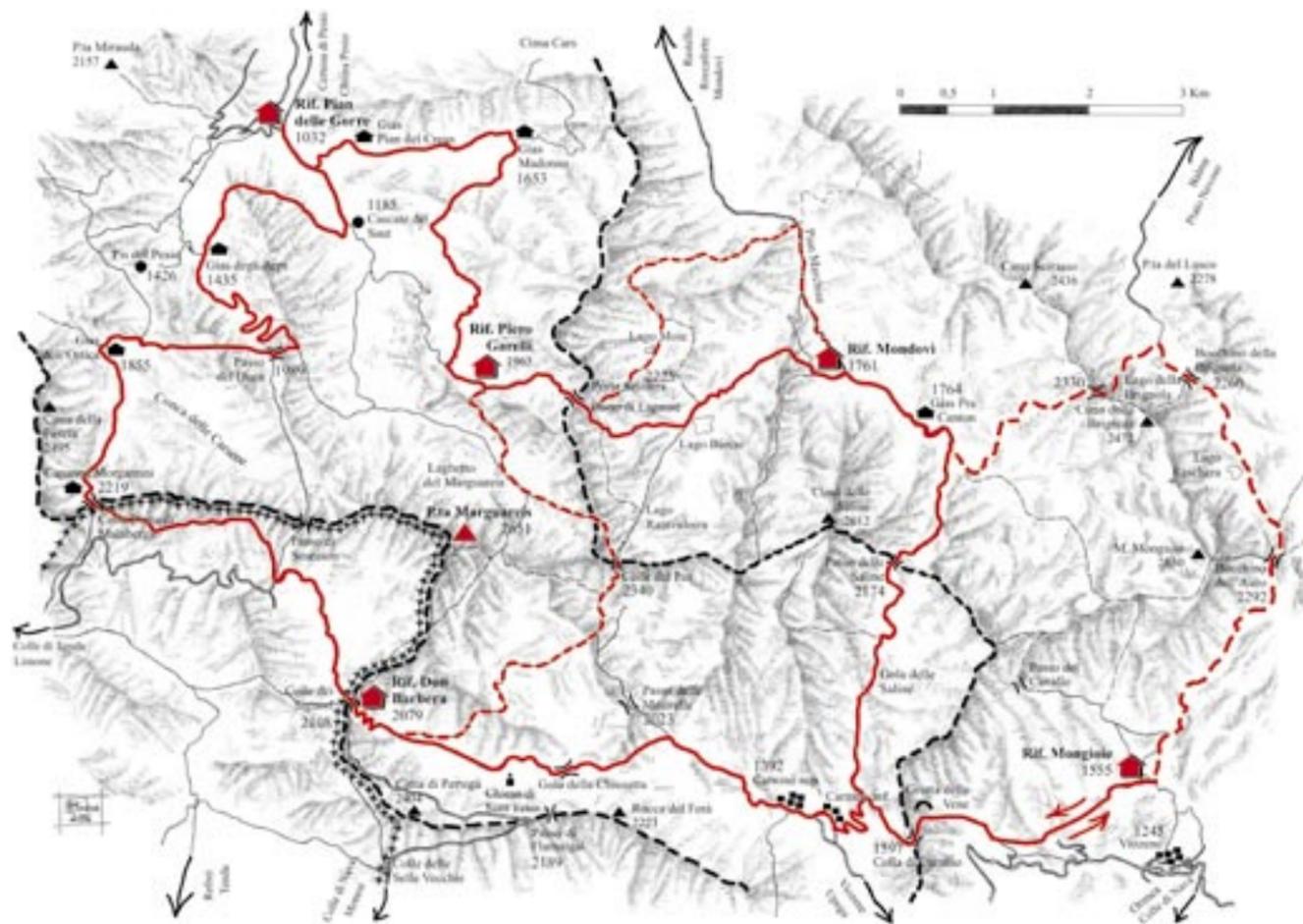
Toni Farina  
[antonio.farina@regione.piemonte.it](mailto:antonio.farina@regione.piemonte.it)



“Cinque giorni un’estate”, nelle Alpi Liguri. A mezzogiorno della Langa, là dove la terra sabauda si alza per nascondere ai piemontesi il mare. Non tanto però da impedire al mare di inviare segnali, brezze che risalgono le chine e valicano i colli, e spandono languore sulla pianura.

Là dove mare e terra si incontrano. E fondendosi generano varietà: di clima, di natura, di paesaggio.

Cinque giorni pieni e ricchi, nelle Alpi Liguri.



### Primo giorno, esordio

Si sale in Alta Valle Pesio, cuore dell'area protetta. Passata la Certosa, si va al Pian delle Gorre, dove ci si dimentica dei mezzi meccanici per affidarsi in esclusiva a fiato e gambe. Che sono fin da subito chiamati a dimostrare la loro efficienza: i mille (1000!) metri di salita al Rifugio Garelli sono in effetti un boccone non facile da assimilare. A facilitare la digestione pensa però l'ambiente, davvero notevole. Ulteriore incentivo giunge dal percorso-variante del Vallone di Serpentera, meno faticoso e più interessante della via usuale per l'adiacente Vallone di Sestrera. Cifra d'eccellenza, comune a entrambi i percorsi, sono le splendide abetine: a pochi passi dal Pian delle Gorre si lascia la rotabile del Vallone del Saut per andare all'ombra degli abeti del Buscaié. Ombra generosa: anche nelle giornate più radiose i raggi del sole faticano a violare le fronde di abete bianco che rivestono i versanti della valle. Si inanellano tornanti immersi nella resina. Il consiglio è di andare lenti, apprezzando il tetto di aghi intrecciati e rimandando l'appuntamento con la luce. Che si ritrova protagonista nella radura di Pian del Creus, angolo tra i più belli del parco, dove lo sguardo è conteso dalla svettante Rocca Bartivolera e dalla

dorsale del Marguareis che fa capolino al di là di quinte di abeti. Pian Creus fuga le residue esitazioni: tagliato il cordone ombelicale con la piuma e le sue ingannevoli malie, anche gli scettici incalliti vanno ora di buona lena. Prima meta, il Gias Madonna, dove si cambia direzione: barra a mezzogiorno, dapprima ancora nel bosco, quindi sugli spogli pendii del lato destro della valle. Con il Marguareis sempre più padrone dell'orizzonte, si guadagna con un lungo traverso il Gias Soprano di Sestrera, dove un'ultima erta accompagna ai 2000 m del Pian del Lupo, luogo davvero ideale per trovarvi "rifugio".

### Secondo giorno, andante con brio

Mattutine impressioni di dolomia, con il primo sole che accarezza e riscalda il calcare. Un invito a soffermarsi... e a visitare come si deve i vicini giardini botanici per osservare alcune delle 1500 specie floristiche censite nell'area protetta. Fra queste, vere rarità come *Phyteuma cordatum* e *Fritillaria tubaeformis*. O *Senecio persoonii*, rilevato al mondo soltanto in sei stazioni, tutte nelle Alpi Liguri. Si sale a oriente, incontro al sole, su invitanti pendii prativi verso Porta Sestrera, soglia di uscita dal parco e di ingresso in Valle Ellero. Un ingresso di



tutta comodità, come di tutta agiatezza è la discesa, su tappeti erbosi di inattesa ampiezza (consigliato agli estimatori delle varianti un facile itinerario alternativo per il Lago delle Moie e Pian Marchisa). Attigua all'area protetta, l'alta Valle Ellero ne conserva il paesaggio e l'ambiente, degno tra l'altro di maggior considerazione e tutela. E, al contempo, ne conserva le "dolomitiche impressioni", dovute in particolare all'arcigno muro di calcare della Cima delle Saline. Lasciata la via per il Colle del Pas (e gli abissi di Piaggia Bella) si traversa alti sopra al catino del Lago Biecai, che, a dire il vero, a estate avanzata è "lago" solo sulle carte. Varcata La Porta Biecai, si scende un'erta china, quindi si aggira in lievi saliscendi l'articolata prua di calcare che dalle Saline scende a dividere la valle principale dal Vallone Biecai. Il Rifugio Mondovì, rinnovato e accogliente, è dietro l'angolo, ai piedi della Punta Havis De Giorgio. A mezzogiorno chiude la valle il Mongioie, altro simbolo delle Liguri che catalizza gli sguardi pomeridiani dei viaggiatori con le sue distese di roccia chiara, fughe di calcare oltre il verde dei pascoli.

### Terzo giorno, si impongono scelte

Due le possibilità: si valica il Colle delle Saline, passaggio diretto tra la Valle Ellero e la Valle Tanaro lungo l'antica via del sale (appunto); oppure si prosegue ancora a oriente, ad aggirare con viaggio lungo e vario il Mongioie e i suoi satelliti. La decisione è affidata al tempo, alla gamba e alla disponibilità ad avventurarsi in angoli ignoti ai più. Meta comune il Rifugio Mongioie, in quel di Viozene, ormai a poche leghe dalla terra ligure. La prima opzione non offre incognite: raggiunto con marcia a lungo pianeggiante e solo da ultimo in ascesa più gagliarda il colle (a pochi passi dal rifugio si incontrano le sorgenti dell'Ellero: Pis dell'Ellero), si scende nell'omonimo vallone verso Carnino, traversando al rifugio dopo la risalita all'omonima Colla. "Incognite" assicurate al contrario nella camminata "tra monti e valli" intorno al Mongioie. Al Gias Gruppetti si abbandona la via agevole ed evidente per le Saline per salire la via, poco evidente e ancor meno agevole, per il Colle della

Nella pagina a fianco: in cammino presso la Testa del Murtel (foto Toni Farina).

In questa pagina dall'alto: il Rifugio Mongioie; Cima delle Saline salendo al Bocchino dell'Aseo (foto Ricki Lussignoli); sul ponte tibetano alla risorgenza delle Vene (foto silvano Odasso).



Brignola. Due ore di fatica sono il dazio da pagare per accedere alla conca dei Laghi della Brignola, luogo appartato in alta Val Maudagna, dove si volge a meridione per risalire al colle omonimo (Bocchino della Brignola). Altro colle, altra conca: si cala in alta Val Corsaglia, luogo ancor più remoto, di solitario fascino, ingentilito dal Lago Raschera (toponimo a dire il vero più noto come formaggio di qualità d'Oc). L'architettura gotica del Mongioie accompagna nella comoda salita al Bocchino

dell'Aseo, ultimo colle del periplo dove, se la gamba è ancora salda, non può sfuggire la salita alla vetta. Con meteo amica, la vista dalla cima compensa la scarpinata e consente di unire con lo sguardo il Piemonte al mare. Tornati al colle, si cala a lungo in Valle Tanaro per planare infine sullo splendido Pian Rosso, dove il Rifugio Mongioie accoglie i viaggiatori. La gradevolezza del luogo e l'ospitalità dei gestori sono gli ingredienti giusti per smaltire una giornata di tanti passi.

#### Quarto giorno, a occidente, in Valle Tanaro

Avvio soft, scaldando con gentilezza i muscoli con una rilassante camminata sul lato all'indrit della valle, tra preziosità vegetali (*Prunus brigantiaca*) e lo sguardo che veleggia a mezzogiorno, libero da costrizioni. Meta intermedia la Colla di Carnino, preceduta da due chicche, una di natura - La Grotta delle Vene, antro accessibile con una breve variante - e l'altra di umano ingegno: il ponte tibetano che facilita il passaggio sulla risorgenza della grotta. Sulla Colla si profila il resto della giornata: il Vallone di Carnino, con la Gola della Chiusetta in primo piano e il Colle dei Signori all'orizzonte, e sul lato sinistro il versante meridionale del Marguareis, anonimo e arrendevole.

È l'Alta Valle Tanaro, il volto "buio e solare" del parco. Passati i due borghi di Carnino, si sale tra vecchi terrazzi e, lasciato a monte il ripido sentiero per il Passo delle Mastrelle (e la Conca di Piaggia Bella), si entra nella Gola della Chiusetta, allettante preludio al Vallone dei Maestri e all'omonimo pianoro. Al fondo del piano, un'altra strettoia precede ancora un pianoro, detto "dei Signori", all'inizio del quale la Chiesa di San Domenico accoglie i viaggiatori e offre lo spunto per una sosta. Il passo e lo sguardo si distendono: a occidente, l'ampia e sinuosa sella del Colle dei Signori invita ad andare oltre, ma è un invito per lo sguardo soltanto. Prima del colle, il rinnovato Rifugio Don Barbera rivolge un altro, ben più seducente invito: riposare fiato e membra, l'indomani si sconfinava, si va in Francia.

#### Quinto giorno, e Francia sia

Sul colle, ampie e transalpine prospettive. E insieme, l'invitante prospettiva di una lunga camminata senza affanno ai margini della Valle Roja, sulla carrareccia militare Limone-Monesi. Ancor più invitante a dire il vero senza il passaggio di fuoristrada, che qui giungono da ogni dove a sperimentare motoristiche emozioni. Escursionisti e gas di scarico, convivenza problematica, risolvibile tuttavia con una bella variante su sentiero. Affacciati su



Pian d'Ambrogi (cinque stelle il gran catino erboso) i viaggiatori di piede si separano senza rimpianti dai motori per imboccare un sentiero che volge a mezzogiorno tra morbidi tappeti erbosi verso la cresta dello Scarason. Trascurata la via per il Passo Scarason, si guadagna con impercettibile ascesa la Colla Piana di Malaberga, dove si torna in Italia, si ritrova il parco... e ci si riposa alla Capanna Morgantini, covo di speleologi. Il loro paradiso è vicino, qualche tornante di agevole discesa sulla storica rotabile e ci si affaccia sulla conca delle Carsene, caos di calcare, dedalo di fessure e pertugi, e di ingressi al mondo sotterraneo del parco. È qui che si inabissa al disgelo, o dopo i temporali d'estate, l'acqua dei Pis. Ed è qui che si inabissano gli estimatori del mondo sotterraneo, nell'Abisso Cappa (oltre 700 m di profondità) o nell'Abisso Scarason, dove la neve perenne forma

un vero ghiacciaio fossile. Ed è ancora qui che a inizio estate il deserto di roccia diventa un incredibile giardino: ogni fessura un tesoro, ogni nicchia un regalo (per gli occhi!). La via aggira a occidente la conca e con un semicerchio si porta al Gias dell'Ortica, vasto pianoro sopra ad alte pareti, da dove una discesa diretta per il Passo di Baban conduce rapida al Pian delle Gorre. Le Carsene sono però un sortilegio, un luogo d'incanto, allontanarsene un vero peccato. Ed è per questo che i viaggiatori risalgono, ai margini della gran conca ancora, in direzione del Passo del Duca. Risalgono tra macchie di mugo e pinnacoli rocciosi, sospesi tra due mondi: da un lato l'alta montagna e i suoi silenzi, le sue solitudini; dall'altro il fondovalle e più in là il piano, dove il silenzio è cercato, e la solitudine pesante. E in mezzo, fugace comparsa nel verde, la Certosa, luogo di

silenzio ritrovato, di solitudine sconfitta, celata da cortine di fede. Svoltata la boa della Testa del Murtel, si arriva al Passo del Duca, dove si lascia la via per il Passo dello Scarason (versante nord) e con un breve traverso si guadagna una panoramica sella, luogo perfetto per una panoramica sosta. Il colpo d'occhio riporta l'orologio tre giorni indietro: il Marguareis, le sue torri e il suo vallone, il Pian del Lupo con il Rifugio Garelli, i morbidi pendii verso Porta Sestrera, comodo ingresso in Valle Ellero... Si ripercorre con lo sguardo il cammino, prima di invertire direzione e calare i tornanti della rotabile militare verso il vicino Colle del Prel, ultimo valico del viaggio. È il momento di salutare la luce e le aperte prospettive, al Gias degli Arpi si torna nel bosco. E si cambia vallone: dal Pis al Saut, con un lungo semicerchio discendente all'ombra tonificante degli abeti del Prel, bosco fratello del Buscaié. Al termine, i "saut" formati dall'omonimo torrente sono l'ultima sorpresa del viaggio. Acqua, meraviglia a lungo invisibile, che torna alla luce e stupisce. Acqua fresca e limpida, calcare, resina, una musica di passi liberi e distesi verso il vicino Pian delle Gorre. Resta la voglia di ripartire. In bicicletta, perché no.

Nella pagina a fianco dall'alto: riflessi nel Lago della Brignola; in cammino al cospetto del Marguareis; in questa pagina: sulla Porta Sestrera; prime luci sul Rifugio Garelli (foto Toni Farina).



## Il tour in pillole

"Cinque giorni un'estate" alla portata di tutti. E non è da meno l'inizio dell'autunno, con i cromatismi che si uniformano e i silenzi che si dilatano. Giornate piene, di camminate distese e sopportabili dislivelli tra le vallate più belle e selvagge del Piemonte. Molte e ghiotte le possibilità di varianti: se cinque giorni sono troppi, dal Garelli si può andare diretti al Don Barbera tagliando per il Colle del Pas (tre giorni in tutto); al contrario, se cinque sono pochi si può andare sulle cime, a vedere il mare e la Corsica al largo: il Marguareis (per tutti dal Don Barbera, più selettivo dal Garelli); il Mongioie, le Saline e la Pian Ballaur (ettari di stelle alpine nella conca fra le due cime).

## Le tappe

- 1 Dal Pian delle Gorre al Rifugio Garelli: 4 h; dislivello 1000 m
- 2 Dal Rifugio Garelli al Rifugio Mondovi: 3 h (4 h con variante al Lago delle Moie); dislivello 300 m.
- 3 Dal Rifugio Mondovi al Rifugio Mongioie: 5 h; dislivello 500 m. 8 h circa la variante intorno al Mongioie.
- 4 Dal rifugio Mongioie al Rifugio Don Barbera: 5 h; dislivello 800 m.
- 5 Dal Colle dei Signori al Pian delle Gorre: 6 h; dislivello 350 m.



# ALPI LIGURI IN PUNTA DI PEDALI QUATTRO GIORNI SUL CIRCUITO DEI FORTI

Erik Rolando e Toni Farina  
erikr@it  
antonio.farina@regione.piemonte.it



**Gli appassionati della bici da montagna conoscono bene le Alpi Liguri. Bikers provetti o "sterratisti" alle prime armi, le montagne limite della catena alpina paiono fatte apposta per loro. Arduo resistere a quelle forme invitanti, a quei profili sinuosi, al sole tiepido di fine novembre, e soprattutto al mare, che si spalanca allo sguardo e lenisce la fatica, a volte improba, dello spingere pedali in salita. Si salta in sella sulla riva, cullati da melodie di risacca e abbagliati da riflessi liquidi, e si va subito in alto sulle ali di vigorose termiche, incalzati dal libeccio. Da Bordighera, dimora dei gabbiani e dei cistus, si sale diretti alla cima del Monte Bertrand, alle soglie dei 2500 metri, incontro all'aquila, ai camosci, a riposare su cuscini di genepi. In un fantastico mutare di ambienti, senza perdere una pedalata.**

## Montagne per intenditori

Snobbate dai ricercatori dell'alto assoluto, vanno sorvegliate con calma le Alpi Liguri. Come un buon bicchiere di barolo, una fetta di raschera stagionato al punto giusto. Montagne per intenditori, per gente dal palato sensibile. L'importante è scegliere il mezzo appropriato. Pedule ai piedi, zaino in spalla, o appeso al telaio di una bicicletta.

Già, la bicicletta. Se sorvegliata con giudizio, e la dovuta pratica, la bici da montagna è senz'altro una chiave adatta ad aprire questo microcosmo alpino così diverso. Facilita il compito, peraltro meno arduo di quel che potrebbe apparire, la rete di carrarecce militari realizzate a opera d'arte nei periodi bellici.

Altri tempi, altre fatiche (e sofferenze): dove passavano carriaggi e cannoni passano ora i bikers: ruote silenziose nel calcare.

## Quattro giorni sul Circuito dei forti Primo giorno, dalle abetine alle Carsene

L'esordio è su asfalto, una pedalata distesa all'ombra dei fitti boschi dell'*envers* dell'Alta Valle Pesio. Un esordio tranquillo, dalla Certosa di Santa Maria al Pian delle Gorre, dove l'ambiente si fa alpestre e la strada si fa terra battuta. In ascesa costante e non eccessiva si entra nel Vallone del Saut, fino alla radura dove si salutano i camminatori diretti al Rifugio Garelli per proseguire sul sentiero immerso nell'Abetina del Prel. Nobile foresta di abete bianco, aromi di resina per i bikers che su pendenza accettabile escono al Gias degli Arpi, al cospetto della parete dei Pis, dove la via corre a tratti adagiata su uno spettacolare muro a secco. Il bosco d'alto fusto lascia spazio ad arbusti via via più radi, anche l'impegno cambia: sui tornanti sotto il Colle del Prel la strada si fa di sasso e le gambe di legno. Salita aspra, come le pareti della Testa del Murtel che proiettano ombre calcaree sulla valle e sul sentiero. Al colle la gamba riposa e la vista spazia dalla pianura della Granda al Monte Rosa, etereo e remoto sull'orizzonte.

Badando a seguire il percorso originale, inerbato ma dal fondo scorrevole (è bene lasciare le "scurse" su sentiero agli escursionisti), si giunge ai duemila metri del Passo del Duca. La carrareccia militare traversa alta su pareti rocciose dispensando bei colpi d'occhio sulla valle, quindi scende al piano del Gias dell'Ortica, ai margini della Conca delle Carsene. E sono le Carsene, ambiente tra i più belli del parco, ad accompagnare



la salita alla Colla Piana di Malaberga, dove si trova la Capanna Morgantini. A oltre 2200 metri di altezza, la capanna ricovero per gli speleologi è occasione di meritata sosta. Si cambiano ambiente e Paese: dall'Italia alla Francia, dalle ombre lunghe e i pendii scoscesi dell'Alta Valle Pesio al solatio altipiano in Valle Roja, dove traversa da Limone a Monesi la storica strada militare. Sceso il Vallone di Malaberga, in breve la si raggiunge e ci si dirige a oriente, a lambire il gran catino erboso di Pian d'Ambrogio. Pros-

simo meta il Colle dei Signori, al di là del quale accoglie i pedalanti d'altura il rifugio Don Barbera. Ventisei sono i chilometri alle spalle, 1500 i metri di ascesa. Quanto basta per apprezzare l'ospitalità del rinnovato rifugio.

Nella pagina a fianco:  
in salita verso Bric Campanino  
(foto Erik Rolando).  
In questa pagina dall'alto:  
incontri sulla Limone-Monesi;  
(foto Toni Farina)  
sulle "scale", la spettacolare salita  
al Colle di Tenda  
(foto Carlo Zanardi/Still Photo).



### Secondo giorno, pedalata con vista a mare

Il giorno successivo si prosegue sulla militare scaldando i muscoli verso quota 2290, quindi si va in lieve discesa fino al Passo di Flamalgal. Al grigio calcare subentra il verde del Vallone di Upega che accompagna al Colle di Selle Vecchie, porta d'ingresso alle Navette. La strada attraversa per intero il gran bosco di larici, dispensando giochi di luce fra alberi e radure. Migliora anche il fondo stradale, morbida terra in luogo di ruvido calcare. Doppiati la Costa Ventosa e il Passo della Porta si entra nell'anfiteatro di Monesi, quindi nel Vallone di Tanarello, raggiungendo con percorso pianeggiante Margaria Loxe da dove si sale verso il Passo di Tanarello. Il panorama, e i 20 km alle spalle, invogliano alla sosta, quindi si torna in Francia per scendere al Passo Collardente.

Si risale poi alla Bassa di Sanson e, scollinato nei pressi di Cima di Marta, si scende a lambire strapiombanti pareti calcaree al cospetto dei monti Grai, Valletta, Pietravecchia e Toraggio. Ai 1540 metri di Colla Melosa si incontra il Rifugio Allavena, dove i bikers trascorreranno la seconda notte di viaggio.

Dall'alto:  
 presso il Forte centrale al Colle di Tenda;  
 (foto Carlo Zanardi/Still Photo)  
 arrivo alla Capanna Morgantini alla Colla  
 Piana di Malaberga  
 (foto Toni Farina)  
 sosta in riva al mare per Erik Rolando  
 (foto Carlo Zanardi/Still Photo)

### Terzo giorno, in Valle Roja, a lambire la Valle delle Meraviglie

Il terzo mattino di viaggio vede i ciclisti tornare sui propri "pedali" alla Bassa di Sanson, per proseguire su vie "ignote" in lunga discesa verso La Brigue, aggraziato paese della Valle Roja meritevole di sosta. Lo si raggiunge da ultimo su asfalto, transitando alla splendida Cappella di Notre Dame des Fontaines. Ancora su asfalto si va a San Dalmas de Tende e, incrociata la strada per il Colle di Tenda, si imbecca la strada per Casterino. Si raggiunge così il Lac des Mesches e quindi il pianoro di Casterino, alle porte del Parco nazionale del Mercantour e all'imbocco della Valle delle Meraviglie, scrigno di incisioni rupestri fra le più importanti della cerchia alpina. E qui si conclude una tappa lunga e decisamente varia.

### Quarto giorno, distesi infine sull'erba del Pian delle Gorre

E varia è anche la tappa del giorno a seguire. Da Casterino si debutta su sterato di impegnativa pendenza, grazie alla quale sono però sufficienti sette chilometri per guadagnare i duemila metri della Basse de Peyrefique. Si sale accarezzando i versanti di Rocca dell'Abisso e tra antiche fortificazioni si giunge al Colle di Tenda. In lieve discesa si attraversano gli imponenti resti del Forte Centrale, quindi si rimettono le ruote sulla militare Limone - Monesi. Barra a oriente, zizzagando tra Italia e Francia, si tocca nuovamente quota "duemila". Bric Campanino, il Gias della Perla e l'omonimo Colle, il Col le della Boaria, la deviazione per la Capanna Morgantini e la Colla Piana di Malaberga. La chiusura dell'anello.

Sono ostiche le rampe che portano al rifugio, ma la soddisfazione per l'ormai prossima fine del viaggio fornisce l'energia per superare l'ostacolo. Seduti davanti alla Capanna, lo sguardo riposa un'ultima volta sui terrazzi e sui sinuosi crinali delle montagne a mezzogiorno. Si intuisce nuovamente il mare, le sue brezze languide di libeccio. Un commiato necessario, quasi doveroso, prima di volgere sguardo e manubrio in opposta direzione. Le Carsene prima e le abetine poi attendono i ciclisti di montagna. Polsi saldi e freni in efficienza, ci si inabissa fra muri di calcare. Risaliti dal Gias dell'Ortica al Passo del Duca, la discesa si fa "tecnica" e solo da ultimo, ritornati sull'agevole strada nel Vallone del Saut, ci si può rilassare. Pian delle Gorre è il premio, da apprezzare sdraiati sull'erba davanti al rifugio.

## Il tour in pillole

Denominato in un progetto interreg "Circuito dei Forti", l'itinerario conduce a pedalare tra monti e mare. Dalla Valle Pesio alla Valle Roja, quindi in Valle Tanaro e nelle valli Argentina e Nervia, per tornare alla Valle Roja e concludere in Valle Pesio. Un anello di quattro giorni tra Piemonte, Liguria e Francia. Tre regioni per tre parchi: Alta Valle Pesio e Tanaro, Alpi Liguri (prossima l'istituzione), Mercantour (lambito dal percorso).

Si attraversa gran parte del territorio delle Alpi Liguri, toccando luoghi di grande suggestione ricchi di spunti di interesse. Ambientale: i boschi rigogliosi della Valle Pesio e delle Navette, la selvaggia Conca delle Carsene, i vertiginosi versanti del Passo di Tanarello; culturale: la Certosa di Pesio, Notre Dame des Fontaines, i borghi di La Brigue e Casterino; storico: le strade e i forti, testimonianze delle passate gesta belliche. Infine, naturalistico: le splendide fioriture presenti un po' ovunque, colorato e profumato invito a lasciar prevalere l'osservatore sullo "sportivo", e a scendere di sella non solo per rifugiare.

Nel complesso l'itinerario è di difficoltà tecnica: BC / BC, ovvero buoni cicloescursionisti secondo la scala delle difficoltà mtb ufficiale del C.A.I. ([www.mtbcai.it](http://www.mtbcai.it)). Tale parametro è riferito esclusivamente alla tecnica, in quanto la difficoltà oggettiva è espressa dal chilometraggio e dal dislivello.

**In sintesi:** lunghezza totale: 162 km; dislivello totale: 4670 m; quota max: 2290 m. Parte asfaltata: 8 %; sentiero di montagna: 20 %

### Le tappe:

- 1 Dalla Certosa di Pesio al Pian delle Gorre al rifugio Don Barbera. Lunghezza: 26 km; dislivello 1500 m.
- 2 Dal Rifugio Don Barbera al Rifugio Allavena. Lunghezza: 44 km; dislivello: 760 m.
- 3 Dal rifugio Allavena a Casterino. Lunghezza: 48 km; dislivello: 1510 m.
- 4 da Casterino al Pian delle Gorre. Lunghezza: 44 km; dislivello: 900 m.



# REGNO DELLA BIODIVERSITÀ

Angelo Morisi  
a.morisi@arpa.piemonte.it

Gli studiosi delle scienze naturali non hanno dubbi: il settore alpino compreso fra il Colle di Tenda e il Colle di Cadibona costituisce una entità biogeografica autonoma, chiaramente individuabile sotto molti aspetti. In effetti, la storia naturale delle Alpi Liguri, e più in generale delle Alpi sud-occidentali, vanta forti connotati di originalità, avvalorati dal gran numero di specie endemiche presenti sul loro territorio. Il livello di biodiversità è tale da collocare a buon diritto questo settore alpino nel novero dei territori italiani maggiormente privilegiati sia dal punto di vista floristico che faunistico. Non solo, numerosi e autorevoli contributi scientifici pubblicati in materia dimostrano come le Alpi Liguri rappresentino uno dei comparti montani a più elevata varietà biologica nell'intero continente europeo. I censimenti sulla flora e sulla fauna rivelano infatti una percentuale di endemismi prossima al 10%: un valore elevatissimo, non dissimile da quello che si rileva in certe isole.

Un vero regno della biodiversità, insomma.



A questa fortunata circostanza contribuiscono molteplici fattori. In primis la posizione geografica, che fa di quest'area una sorta di "cerniera biogeografica" dove i distretti alpino, provenzale e appenninico s'incontrano e si sovrappongono. Quindi la "storia" geologica del territorio, già imbastita nel corso della deriva dei continenti e che vede avvicinarsi, durante l'orogenesi alpina e le glaciazioni quaternarie, gli eventi che hanno plasmato l'attuale corredo naturale delle Alpi del sud-ovest. Molte specie di piante e di animali confermano infatti quanto siano remote, nel tempo come nello spazio, le origini del loro popolamento biologico: la bizzarra composita che colonizza i ghiareti calcarei, *Berardia subacaulis*, è un relitto preglaciale che si ricollega a entità della flora sudsahariana; nel coleottero *Sphodropsis ghilianii*, imparentato con specie centroasiatiche, si ravvisa un elemento di origine angariana e di derivazione steppica; il geotritone *Speleomantes strinatii* appartiene a una sparuta schiera di specie esiliate nel distretto sardo-appenninico-proven-

zale, che rappresenta in Europa una vasta famiglia di anfibi a distribuzione eminentemente americana. A tutto ciò si aggiunga il fatto che elementi francamente mediterranei, come la ginestra (*Genista cinerea*) e il cisto (*Cystus salvifolius*), o centro-europei, come l'abete bianco, o boreali, come la pernice alpina, si ritrovano a distanze relativamente modeste, o addirittura condividono il medesimo biotopo, circostanza questa che la dice lunga sulle peculiarità climatiche e sulle prerogative di rifugio che connotano questo territorio. D'altro canto come non attendersi una grande ricchezza biologica da un territorio che comprende un versante settentrionale (cuneese) rivolto al continente, e un versante meridionale (imperiese e savonese) che si affaccia sul Tirreno. Un territorio che mette in comunicazione la dorsale appenninica non solo con le Alpi ma anche, in qualche modo, con i rilievi provenzali e quindi con le componenti "atlantiche" della fauna europea. Un territorio che è stato, ed è tuttora, via di transito e di coloniz-

zazione per interi gruppi di viventi: le Alpi Liguri costituiscono, per esempio, il limite orientale di distribuzione della *Cicindela marocana*, specie del Nord Africa, Spagna e Francia meridionale che qui vive "a contatto" con *Cicindela gallica*, a sua volta un tipico elemento alpino. Da queste parti può accadere di incontrare presso Ventimiglia il camoscio, specie tipicamente alpina che qui scende a quote da macchia mediterranea, e la lucertola ocellata (*Timon lepidus*) o il còlubro lacertino (*Malpolon monspessulanus*), ovvero autentici relitti africani. Tutto nello stesso giorno!

La grande estensione nelle Alpi Liguri del substrato sedimentario (calcari e dolomie) ha favorito un formidabile

Nella pagina a fianco:  
civetta nana  
(foto Dante Alpe)  
In alto da sinistra in senso orario:  
giovane camoscio nel Vallone di Carnino  
(foto Mauro Fissore);  
un ritorno recente: il lupo  
(foto Renato Valterza);  
lepre variabile;  
gallo forcello  
(foto Luciano Ramires)



sviluppo del fenomeno carsico, termine con il quale si intendono sia la dissoluzione, operata dalle acque meteoriche, che la sua successiva rideposizione del carbonato di calcio. Tali effetti possono limitarsi a parziali erosioni della matrice rocciosa (carsismo superficiale) o estendersi a profondità anche rilevanti (carsismo ipogeo) originando in questa zona alcuni degli abissi più profondi e delle grotte più lunghe d'Italia. Un ambiente di grande interesse per gli speleologi ma anche per i naturalisti, in quanto spazio vitale di una fauna "superspecializzata", ricca di specie degne di grande attenzione, i cui astrusi quanto inevitabili nomi latini sono per lo più materia per specialisti. Si tratta di organismi spesso assai rari, caratterizzati da una endemicità quasi "puntiforme". Basti citare *Troglohyphantes rupicapra*, un ragno che vive esclusivamente nella Grotta delle Camoscere in Valle Pesio, o il coleottero *Agostinia launoi*, osservato soltanto in poche stazioni nel massiccio del Marguareis. È appropriato affermare che le Alpi Liguri rappresentano la "fine" (o l'ini-

zio) della catena alpina: sono infatti numerose le specie "alpine" che vedono qui interrompersi il loro areale di distribuzione. Fra questi, oltre al già citato camoscio alpino, la marmotta (le poche popolazioni appenniniche sono dovute a introduzioni), la lepre variabile, l'ermellino, la pernice bianca, la nocciolaia, il gallo forcello, e altri ancora. Tuttavia, il confine fra Alpi e Appennini vale in entrambi i sensi, ragion per cui qui terminano anche gli areali di specie peninsulari (è il caso del dermattico *Pseudochelidura orsinii*) che trovano sulle Alpi Liguri il loro limite settentrionale. Inoltre va rimarcato come a causa del potenziale di espansione proprio di alcune specie, la storia naturale di questo settore alpino si arricchisca continuamente di nuovi interessanti dati e di ulteriori requisiti di pregio: ne sono una prova il lupo, che scacciato da quasi un secolo vi ha di recente insediato nuovi nuclei riproduttivi; la lucertola delle brughiere *Lacerta agilis*, della quale è nota in Italia una sola altra stazione; la splendida *Euphydryas ma-*

*turna*, una farfalla che non è presente altrove nel nostro Paese. Dulcis in fundo le ripetute segnalazioni che sembrerebbero documentare sulle montagne cuneesi, dopo quella del lupo, anche la ricomparsa della linca. Seppur bisognose di verifica, tali segnalazioni rischiano di far apparire superata la ricca e ormai secolare letteratura scientifica inerente le Alpi sud occidentali. Il potenziale espansionistico proprio di alcune specie, incrementa infatti con continuità la mole di dati a disposizione del mondo scientifico. Anche su questa felice combinazione geografica e climatica incombono tuttavia serie minacce dovute a numerosi fattori di perturbazione. A fronte della soddisfazione derivante da non pochi "successi", alcuni dei quali spontanei (il rimpatrio del lupo, la ripresa delle popolazioni di gambero di fiume), altri assecondati da una corretta gestione della natura in gran parte merito del lavoro pazientemente svolto negli ultimi decenni dalle aree protette (il ritorno del gipeto), si rileva con preoccupazione che alcune specie animali, o interi

comparti zoologici, soffrono a causa di una gestione del territorio non sempre improntata a criteri di compatibilità e sostenibilità ecologiche. Si cita ad esempio la rarefazione di molte specie di anfibi, come il tritone endemico italiano *Mesotriton alpestris apuanus*, i cui ambienti vitali sono troppo spesso minacciati, o dell'intera fauna ittica, che per l'alterazione fisica degli ambienti fluviali e l'introduzione di specie aliene

vede drammaticamente ridotte sia la diversità che la consistenza delle sue popolazioni. Per preservare l'eccezionale ricchezza di vita di questo estremo lembo della catena alpina è necessario rafforzare l'opera di tutela attiva, a cominciare con il dare operatività ai Siti della Rete Natura 2000 comunitaria. Ben 19 tra SIC e ZPS: per le Alpi Liguri un significativo riconoscimento europeo.

Nella pagina a fianco: faggio in controluce (foto Mauro Fissore). In alto da sinistra in senso orario: *Sphodropsis ghiliani* (foto Mauro Fissore); *Speleasant strinatii*; (foto Aldo Morisi); maschio di *Issoria lathonia*, fam. Nymphalidae (foto Mauro Fissore); abetine e latifoglie miste salendo a Pian del Creus, Alta Valle Pesio (foto Roberto Pockaj). In basso: inverno sulle abetine di Valle Pesio (foto Mauro Fissore).

## Rete Natura 2000 nelle Alpi Liguri

La regione biogeografica alpina pertinente alle Alpi Liguri comprende 5 aree SIC (Siti di Interesse Comunitario ai sensi della Direttiva Comunitaria "Habitat" 92/43CEE), 2 delle quali sono anche ZPS (Zone di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva Comunitaria "Uccelli" 79/409 CEE). Il più vasto (9340 ha) interessa l'intero Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro oltre a un'area adiacente estesa a meridione, dove si trova il Bosco delle Navette. Dal 2002 è inglobata anche

l'area SIC della Grotta delle Vene. Al confine con la Liguria, in alta Valle Tanaro, si trova il Bosco di Bagnasco, caratterizzato da boschi di latifoglie di rilevante naturalità. Un SIC al "limite" è la zona del Monte Antoroto (a oriente dell'area, comprendente la Val Casotto), che costituisce – appunto – il limite meridionale di distribuzione di numerose specie alpine. Il carsismo è la componente di spicco del SIC "Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotta delle Turbiglie e Grot-

te di Bossea", tra i torrenti Casotto e Corsaglia. Esteso alle Liguri (ovvero a oriente della Valle Vermenagna) è la vasta area SIC e ZPS "Alpi Marittime", che comprende oltre all'omonimo Parco naturale anche l'area del Colle di Tenda. Un cenno va infine fatto alla Regione Liguria, che ha individuato nell'area biogeografia alpina, in gran parte coincidente con le "Alpi Liguri", 7 ZPS e 14 SIC, 5 dei quali in Provincia di Imperia e 9 in Provincia di Savona).

# LA FLORA IL PARADISO DELLA PORTA ACCANTO

Bruno Gallino  
brunogall@libero.it



Cime non troppo elevate, pendii non eccessivamente scoscesi, condizioni climatiche non estreme: si prestano alla frequentazione delle Alpi Liguri, e quindi alla conoscenza. È certo questa una delle ragioni che ne fa oggi una delle aree alpine (e non solo) maggiormente apprezzate dai botanici. L'altra ragione, la principale, è la straordinaria ricchezza di varietà vegetale che fa di questo settore estremo della catena alpina un vero e proprio centro di fitodiversità.

Ricchezza vegetale e facilità di accesso furono anche le ragioni per cui, fin dagli albori delle esplorazioni floristiche, i pionieri nel campo delle erborizzazioni frequentarono con assiduità la zona: alla fine del 1700 Carlo Allioni, il "Linneo" piemontese, padre Cumino, monaco della Certosa di Pesio, Emile Burnat, svizzero, autore dell'insuperabile *Flore des Alpes Maritimes*, seguiti nell'Ottocento dai ricercatori delle Università di Torino e Genova.

L'elevata presenza di specie che caratterizza le Alpi Liguri si deve alla combinazione dei grandi avvenimenti che hanno coinvolto l'Europa e il bacino del Mediterraneo, integrati da una serie di eventi molto particolari accaduti nel settore, punto d'incontro di diversi distretti climatici. Le glaciazioni hanno attribuito alle Alpi Liguri un fondamentale ruolo di "crocevia" dei flussi migratori di specie provenienti da varie zone della Terra, adattate a climi diversi: "inseguite" dai ghiacci sono giunte qui specie del Nord Europa e delle regioni artiche, ma nei periodi interglaciali e post-glaciali, dal clima meno rigido e talvolta torrido, sono

arrivate specie di origine siberiana o mediterranea. Inoltre, l'azione marginale dei ghiacci, che in quest'area non coprivano completamente le montagne, ha consentito alla flora locale e a quella alloctona di usufruire di numerose aree di rifugio, impedendone l'estinzione e favorendo la formazione di specie.

Il risultato di tutti questi accadimenti è la composizione di una flora originalissima, un vero gioiello, tra i più preziosi nell'intero panorama europeo: secondo un recente studio (Casazza *et al.*, 2005) che comprende anche le Alpi Marittime (i due settori sono inscindibili dal punto di vista floristico) si contano nella sola parte italiana del territorio più di 3100 entità vegetali segnalate, ovvero il 58% dell'intera flora nazionale; da ciò si desume che il settore Liguri-Marittime è senza dubbio l'area a maggiore biodiversità vegetale delle Alpi.

Una realtà straordinaria, grazie alla quale è possibile osservare specie antichissime, vere reliquie dell'era geologica terziaria, come *Berardia subcaulis*, *Phyteuma cordatum*, *Helianthemum lunulatum*, queste ultime originatesi proprio in questi luoghi con areale di distribuzione esclusivo delle Alpi Liguri. Oppure specie relitte paleomediterranee quali *Ballota frutescens*, l'unica lamiacea a portamento di cespuglio spinoso della flora italiana, e il rarissimo *Convolvulus sabatius*, che sfruttò l'antica desertificazione del Mediterraneo per risalire l'Italia partendo dall'Africa settentrionale, dove il mare stesso separa dalle popolazioni d'origine. O, ancora, *Saxifraga cernua*, relitto glaciale presente sulle Alpi in soli 32 siti, di cui l'unico presente sulle Alpi Occidentali

si osserva soltanto nelle Liguri; *Cypripedium calceolus* (nota come Scarpetta di Venere o Pianella della Madonna) che ha nella Valle Pesio la popolazione più numerosa delle Alpi occidentali italiane, e *Campanula isophylla*, che ha un areale di distribuzione ridottissimo nel mondo, non superiore ai 10 kmq. Insieme a specie che qui trovano il limite del loro areale di diffusione, come il pino cembro, il carpino nero, si potrebbero citare centinaia di altre entità di grande importanza. Descriverle in modo esauritivo in poche righe è però impossibile, si può tutt'al più avviare con una breve rassegna riferita a due Siti di Interesse Comunitario istituiti nel territorio delle Alpi Liguri: il SIC "Monte Toraggio - Monte Pietravecchia" sul versante ligure, e il SIC "Alte Valli Pesio e Tanaro", sul versante piemontese.

In alto a sinistra:  
Stella alpina *Leontopodium alpinum*  
(foto Toni Farina);

a destra:  
Narciso *Narcissus pseudonacissus* L.  
(foto Mauro Fissore)

In basso da sinistra:  
*Crocus versicolor* (foto Bruno Gallino);  
Scarpetta di Venere *Cypripedium calceolus* (foto Mauro Fissore);  
Giglio pomponio *Lilium pomponium*  
(foto Gianni Carrara);  
Peonia officinalis, Monte Toraggio  
(foto Aldo Molino - Il Contatto)



## IL CENTRO DI FLORISTICA E LA BANCA DEL GERMOPLASMA

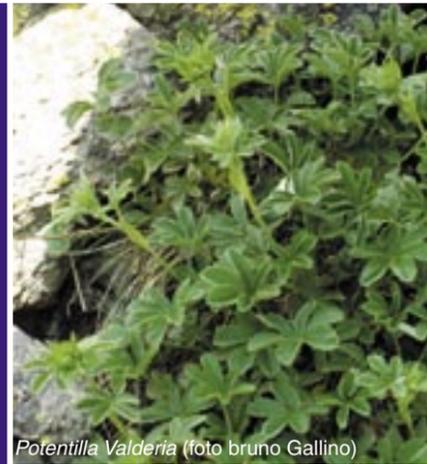
Il Piemonte è una terra ricca di varietà vegetale, da conoscere e conservare. È questo lo scopo del Centro di Floristica creato a Chiusa Pesio presso la sede del parco. L'attività del Centro mira infatti alla tutela della biodiversità vegetale della regione, sperimentando e sviluppando in ambito locale le strategie definite dalla comunità scientifica internazionale, basate su sistemi di conservazione *in situ*, cioè nell'ambiente naturale, del patrimonio floristico e vegetazionale. Il Centro fa parte di una rete sperimentale costituita da altri due centri di floristica: il primo è situato presso il Parco della Collina Torinese con funzioni analoghe al centro di Chiusa Pesio, il secondo è gestito dall'IPLA di Torino con funzioni di coordinamento scientifico e organizzativo.

Finalità parallele sono assegnate alla Banca del germoplasma vegetale della flora autoctona, sorta nel 2003 nell'ambito del progetto europeo Interreg IIIA "ALCOTRA" Italia- Francia "Conservazione e gestione della Flora e degli Habitat delle Alpi occidentali del sud". A differenza del Centro di Floristica la Banca opera per la conservazione *ex situ*, ovvero in laboratorio, della flora spontanea, con particolare interesse per il settore alpino sud occidentale. La sua attività si esplica attraverso lo studio, il trattamento e la conservazione a breve e lungo termine dei semi delle specie vegetali rare e/o minacciate, delle specie autoctone di interesse biogeografico, delle specie utili per interventi di rinaturazione e delle specie di particolare interesse scientifico o economico.

La banca aderisce alla Rete Italiana Banche del germoplasma per la conservazione *ex situ* della flora spontanea Italiana e si avvale della consulenza scientifica del Dipartimento di Morfologia veterinaria, Settore Botanica, dell'Università di Torino. Info: RIBeS, <http://www.reitealianagermoplasma.it/>



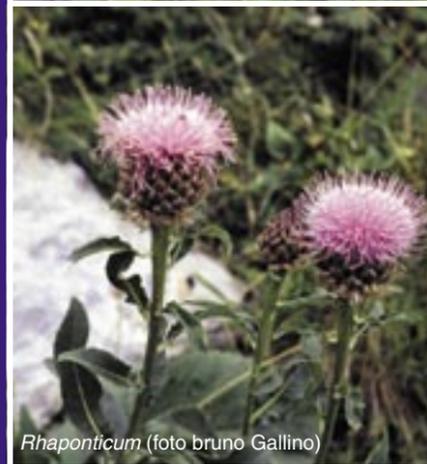
Test di germinazione (foto bruno Gallino)



Potentilla Valderia (foto bruno Gallino)



Saxifraga oppositifolia (foto Arch. Parco)



Rhaponticum (foto bruno Gallino)



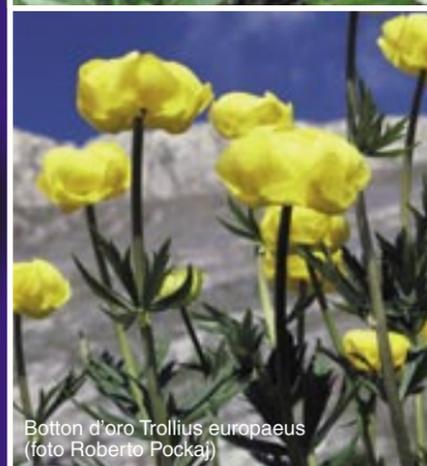
Ruscus hypoglossum (foto bruno Gallino)



Viola pinnata (foto bruno Gallino)



Rhyncospora alba (foto bruno Gallino)



Botton d'oro Trollius europaeus (foto Roberto Pockaj)

Di straordinaria importanza scientifica è il SIC "Monte Toraggio – Monte Pietravecchia", di certo il più significativo sito della catena alpina sotto il profilo fitogeografico. Attraversate dal mitico "Sentiero degli alpini" le pendici di queste due montagne ospitano un numero elevatissimo di specie vegetali endemiche, superiori alla sessantina, e di entità mediterranee risalite in quota. È quindi possibile osservare, a poca distanza l'una dalle altre, *Thymus vulgaris* (entità prettamente mediterranea) e *Soldanella alpina*, o *Saxifraga exarata* e *oppositifolia*, relitti glaciali; oppure *Thymelea dioica*, (la zona è l'unica in Italia dove si osserva questa specie tipica delle montagne del Mediterraneo), *Moehringia lebrunii*, endemica delle Alpi Liguri con sole quattro stazioni al mondo, *Micromeria marginata*, *Silene campanula*, *Leucanthemum discoideum*, *Phyteuma cordatum*, endemiche delle Alpi Liguri e Marittime, *Aquilegia bertolonii*, *Campanula macrorrhiza*. Infine, il bellissimo *Lilium pomponium*, endemismo ligure-provenzale, e la rarissima *Euphorbia valloniana*.

Nel SIC "Alte Valli Pesio e Tanaro", che comprende l'omonimo Parco naturale, si possono osservare *Iberis nana*, endemica delle Alpi Liguri con sole cinque

stazioni al mondo, *Stemmacantha heleinifolia* subsp. *bicknellii*, microendemica di cui esistono meno di 500 esemplari in sole sei stazioni al mondo, *Allium narcissiflorum*, *Phyteuma charmellii*, *Globularia repens*, *Teucrium lucidum*, *Gentiana ligustica*, *Jovibarba allionii*, *Saxifraga pedemontana* subsp. *pedemontana*, *Veronica allionii* (endemica delle Alpi sudoccidentali), *Primula marginata* (endemica delle Alpi sud occidentali e dell'Appennino settentrionale), *Senecio persoonii* (endemica delle Alpi Liguri), *Potentilla valderia* (endemica delle Alpi Liguri e Marittime), *Viola valderia*, endemica della Alpi Marittime e delle Liguri meridionali, *Galium tendae*, *Adenostyles leucophylla*, *Achillea erba-rota* (endemica delle Alpi occidentali), insieme al raro e conteso "genepi", l'*Artemisia umbelliformis* subsp. *eriantha*.

Luoghi di straordinario valore naturalistico e paesaggistico sono rappresentati dagli altopiani carsici con le loro morfologie "lunari". In questi ambienti, tra i 1800 e i 2200 m di quota, spiccano specie rilevanti quali l'*Asplenium fissum*, minuscola felce delle montagne dell'Europa sudorientale, qui al limite occidentale del suo areale, il *Delphinium dubium*, rarissima ranunculacea, e il pino mugo,

disgiunto dal suo areale principale e quindi a carattere relitto. Anche le zone umide custodiscono specie di valore eccezionale, come la carnivora *Drosera rotundifolia*, o le rarissime *Rhyncospora alba* e *Menyanthes trifoliata*.

Le Alpi Liguri rappresentano senza dubbio un concentrato di tutte le principali formazioni vegetali d'Europa. Per queste ragioni sono state proposte nel 1999 quale uno dei dieci *hotspot* del bacino del Mediterraneo. Gli *hotspot* (25 in tutta la Terra) sono i "punti caldi" della biodiversità, stabiliti in base al numero di specie vegetali endemiche presenti e alla percentuale di habitat in fase di riduzione. Le Alpi Liguri si possono quindi candidare a pieno titolo quale grande laboratorio territoriale in cui sperimentare una opportuna convivenza tra uomini e piante, elaborando nuove forme di conservazione, insieme a una gestione oculata dell'uso delle risorse.

Un vero paradiso, per gli studiosi e gli appassionati di botanica, meta irrinunciabile per gli escursionisti sensibili, nonché motivo di grande orgoglio per suoi abitanti. Tutto questo a poco più di un centinaio di chilometri da grandi città come Torino, Genova e Milano. Insomma, un vero paradiso della porta accanto.

## LE STAZIONI BOTANICHE ALPINE DEL PARCO



Stazione botanica Burnat Bicknell (foto Toni Farina)

Bruno Gallino, botanico del parco (foto Mauro Fissore)

Sono due, entrambe situate nei pressi del Rifugio Garelli, a circa 2000 metri di quota. La prima, sul piano accanto al rifugio, è dedicata a É. Burnat e a C. Bicknell, autori di studi sulla flora locale. La seconda, a venti minuti di cammino nel Vallone del Marguareis, è dedicata a Danilo Re, guardiaparco deceduto in servizio.

Interessano superfici delimitate, fruibili al pubblico. Vi sono conservate le specie vegetali più significative del settore fitogeografico delle Alpi Liguri e Marittime. La coltivazione delle piantine avviene in aiuole che riproducono il più fedelmente possibile le condizioni stagionali di origine; questo per impedire ogni forma di modificazione ed erosione del patrimonio genetico.

Per evitare ogni possibilità di inquinamento genetico delle specie e la proliferazione di entità non strettamente locali, viene impedita la diffusione per via sessuale (semi) o vegetativa delle altre specie immesse (quelle dei valloni e delle vallate circostanti). Entrambe le stazioni sono concepite secondo i più moderni e rigorosi modelli di conservazione dei giardini botanici alpini e rappresentano uno dei pochi esempi del genere nel panorama europeo.

# ALPI LIGURI E CARSISMO STORIE SOTTERRANEE

Ezio Elia  
elia.lerda@tele2.it



**È** difficile contenere in poche righe un discorso compiuto sul carsismo e le grotte delle Alpi Liguri: si tratta infatti di un mondo che, a differenza delle normali coordinate di lettura del paesaggio, si presenta come “multidimensionale”, unendo il carsismo superficiale con le sue tipiche forme (doline, rocce modellate da solchi e cavità, inghiottitoi), alla componente sotterranea, conosciuta attraverso le oltre duemila grotte oggi censite nella zona, di cui più della metà nella porzione piemontese.

Duemila grotte è una quantità significativa in senso assoluto, ma anche evocativa nell'ambito della speleologia italiana, in quanto è il titolo di un testo ormai mitico in cui E. Boegan censì nel 1926 oltre 2000 grotte del Carso triestino e sloveno. Questo curioso nesso ideale che permette di legare i due estremi dell'arco alpino, le Alpi Liguri e il Carso classico, echeggia anche nell'antico termine “cars”, tradizionale sulle Alpi Liguri (Carsene, Monte Cars)

e al contempo toponimo dell'entroterra triestino da cui deriva per antonomasia il carsismo. Altre suggestioni sono poi percorribili, come la condivisione della tecnica costruttiva tradizionale del tetto in paglia racchiuso, oppure l'essere una frontiera contesa...ma è opportuno fermarsi. Il contesto geologico e morfologico è molto diverso e i fenomeni carsici delle Alpi Liguri hanno una loro “identità” tutta particolare, meritevole di essere raccontata.

Perché anche le grotte possiedono una personalità, come ogni spazio geografico quando diventa spazio vissuto, e non si saprà mai se essa derivi dalle storie umane che vi si svolgono o se è lo spazio ipogeo in sé a ispirare certe storie e non altre.

E di storie le grotte delle Alpi Liguri ne hanno già viste tante, dalle avventure più o meno recenti degli esploratori fino alla profondità dei tempi della storia naturale, che in questo campo ha come protagonisti l'acqua e le rocce. Già, perché non si potrebbe qui parlare di

carsismo se questa porzione dell'arco alpino non fosse particolarmente ricca di rocce solubili all'acqua per processi fisico-chimici (tipo calcari e altre rocce sedimentarie) la cui massiccia presenza, soprattutto nelle attuali zone di alta quota, costituisce lo spazio dove le acque hanno trovato le proprie vie all'interno delle montagne.

Per cogliere l'essenza di un paesaggio carsico non bisogna infatti limitare l'attenzione alle singole grotte, esse sono solo gli accessi umanamente percorribili alla rete dei percorsi che l'acqua si crea dentro la montagna: vie attive, oggi percorse dalle acque, o vie antiche, tratti abbandonati o relitti di una rete che non c'è più, perché parti intere della montagna sono stati asportati dall'erosione o si sono spostati.

Il fascino della speleologia sta dunque nel decodificare questi fenomeni naturali, e le Alpi Liguri, che ne sono particolarmente ricche, sfidano ogni anno la costanza e l'abilità degli speleologi. Certo la conoscenza approfondita del

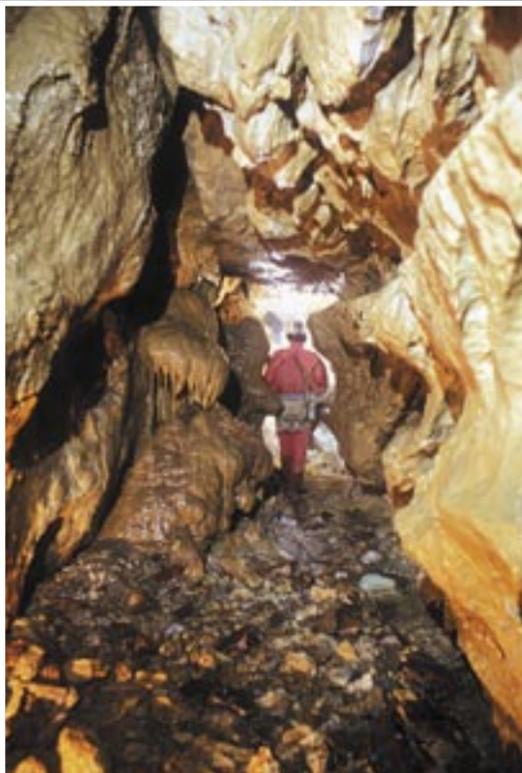
mondo sotterraneo di queste montagne richiede tempo e passione, ma può essere colta, anche senza essere speleologi, leggendo il paesaggio durante le escursioni (non sono le pubblicazioni a mancare). E se il carsismo nelle Alpi Liguri non è l'elemento geomorfologico fondamentale dello spazio vissuto, come avviene invece all'altro capo delle Alpi, esso è comunque sufficiente a permeare, oggi e in passato, le vicende umane di queste montagne.

È possibile in questa sede soltanto sfiorare le più suggestive di queste storie, a partire dagli antenati preistorici che hanno lasciato le impronte nel fango delle grotte di Toirano, che hanno bivaccato, usato per le sepolture e talvolta abitato negli ingressi di molte altre cavità naturali. Con lo sviluppo della civiltà l'attenzione alle grotte è

In alto:  
l'ingresso di Piaggia Bella.  
A sinistra:  
la conca omonima  
con la Capanna Saracco Volante  
(foto Toni Farina).

rimasta comunque costante e talvolta crescente, sia per gli aspetti rituali (dagli oboli romani ai santuari cristiani come Santa Lucia di Villanova Mondovì e Toirano), sia per gli usi civili, quali ricoveri, o militari, oppure come luogo di ricerca mineraria e soprattutto idrica. Ma al di là degli aspetti "utilitaristici", è bello credere che sempre nella storia ci sia stato qualcuno che si è diletto a esplorare il mondo ipogeo per pura curiosità. Certo è ben difficile trovare tracce documentali delle esplorazioni dei secoli passati, tant'è che le più antiche citazioni note in bibliografia sulle grotte piemontesi sono del '500 e le troviamo nel contesto di narrazioni storiche sulle persecuzioni dei valdesi (che usarono le grotte come rifugi). Per quanto riguarda le Alpi Liguri le prime citazioni risalgono al '700 (Nallino, Franchi, Vallisnieri), ma forse gli esploratori di quel secolo ebbero solo il vantaggio della consapevolezza, data dallo spirito illuministico, che le loro osservazioni potevano rivelarsi interessanti anche per altri, perciò da scrivere e non solo da raccontare nella taverna del paese!

Ancora per buona parte dell'800 le citazioni sulle grotte si trovano in opere descrittive di regioni o vallate, oppure in studi o censimenti di risorse naturali, spesso riportate di seconda mano e come tali non permettono di conoscere le avventure esplorative di chi le ha frequentate (da citare *Il corso del fiume Pesio e il corso del fiume Ellero* del Nallino, le *Osservazioni geologiche sulle Alpi marittime e sugli Apennini liguri* di Angelo Sismonda, le *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi* di G. L. De Bartolomeis). Alcuni particolari lasciano comunque trasparire una bella varietà di vicende, in cui i veri protagonisti, quasi sempre valligiani, rimangono spesso ignoti. Si va dalle scoperte casuali, come fu per la Grotta dei Dossi (1797) trovata da un ragazzo inviato da un cacciatore a inseguire una volpe all'interno di quel che appariva una tana, alle osservazioni ed esplorazioni conseguenti a ricerche idrologiche o geografiche, dove spesso gli studiosi si facevano accompagnare dalle guide locali. Tuttavia, si trovano anche esplorazioni motivate da un misto di curiosità e di interessi economici, come fu presumibilmente per Domenico Mora che a metà dell'800 esplorò la grotta di Bossea sperando invano di trovarvi materiali utili per le sue industrie, ma che ebbe comunque la sensibilità di capire l'importanza dei resti ossei degli orsi e di lanciare così le ricerche pa-



leontologiche di Bruno e Gastaldi. Nella seconda metà dell'800 si assiste alle coraggiose "avventure" imprenditoriali dell'apertura delle grotte turistiche con itinerari attrezzati e illuminati (Bossea 1874, Dossi 1893), e nel contempo si trovano alcune cronache di esplorazioni dove traspare chiaramente, oltre all'interesse scientifico, la pura passione di avventura. Sacco, Randone, Mader, Strolengo, Issel, Bensa sono alcuni dei protagonisti di imprese anche molto coraggiose che costituirono le avvisaglie di quella che diverrà nel XX secolo la speleologia moderna, che è fiorita e si mantiene nella dimensione associativa dei gruppi speleologici.

Il mondo ipogeo non è però passato indenne alle vicende belliche che nel tempo hanno insanguinato queste montagne. Logico luogo di rifugio per le popolazioni locali, ancora nel secondo conflitto mondiale le grotte sono state teatro di vicende importanti tra cui merita ricordare la Grotta dei Partigiani del Pian della Turra, dimora invernale in drammatiche circostanze di buon numero di combattenti della Resistenza.

Anche oggi le grotte continuano a essere teatro delle più varie storie, spesso collettive e spensierate, quasi sempre faticose e affascinanti, talvolta tragiche. Sono lì a testimoniare scritti, libri, foto e ultimamente anche alcuni film. Ma l'invito conclusivo per avvicinarsi al mondo sotterraneo delle Alpi Liguri, pur in sintonia con la speleologia odierna, lo si ritrova già ben riassunto nella dedica che Delfino Orsi scrisse per il libretto pubblicato in occasione dell'apertura turistica della grotta dei Dossi. Era il 1893:

*"Ella non ha scordato, o signora, le curiose gite sotterranee che da parecchi anni i villeggianti villanovesi erano soliti a dedicare alla grotta dei Dossi. Oh! la febbre dell'ignoto che assaliva là dentro (...) Oh! la meravigliosa sorpresa di incontrare limpidi laghi su cui scendono a sfiorar l'acqua bianchissime stalattiti (...) Oh! la giocondità di poter battezzare le novissime scoperte coi nomi gentili di quante signore e signorine s'interessavano a questo ...sport sotterraneo! (...) Quando si usciva all'aperto, indolenziti in tutto il corpo per lo strisciare e il saltare e il rotolare magari fra le rocce con esercizi impreveduti (...) le strane condizioni in cui erano ridotti i nostri abiti offrivano occasione ad uno scambio vivace di frizzi." e più oltre: "la natura affida a due abilissimi coreografi, acqua e tempo, la preparazione di spettacoli immensi ed immensamente variati!".*

## I PRINCIPALI SISTEMI CARSICI DELLE ALPI LIGURI

Non si può non partire da Piaggiabella, certo il complesso più esteso. Aperto al centro dell'omonima conca sul versante meridionale del Marguareis, è composto da un incredibile reticolo di pozzi, sale e gallerie che si estendono per circa 40 km, con 15 ingressi conosciuti e circa 950 metri di profondità. Le acque di Piaggiabella passano poi nella vicina grotta di Labassa, nota per circa 20 km, che ne costituisce la via verso le sorgenti.

Non direttamente collegati a Piaggiabella o Labassa, molti altri abissi importanti sono oggi noti sul massiccio del Marguareis, sui versanti francese e italiano. Una menzione particolare merita la poi la zona della Conca delle Carsene, in Alta Valle Pesio, sia perché appartiene a un altro grandioso sistema carsico (le sorgenti del Pesio) sia perché ospita altri importanti abissi, tra cui il sistema Straldi-Cappa (750 metri di profondità, 14 km sviluppo, 4 ingressi).

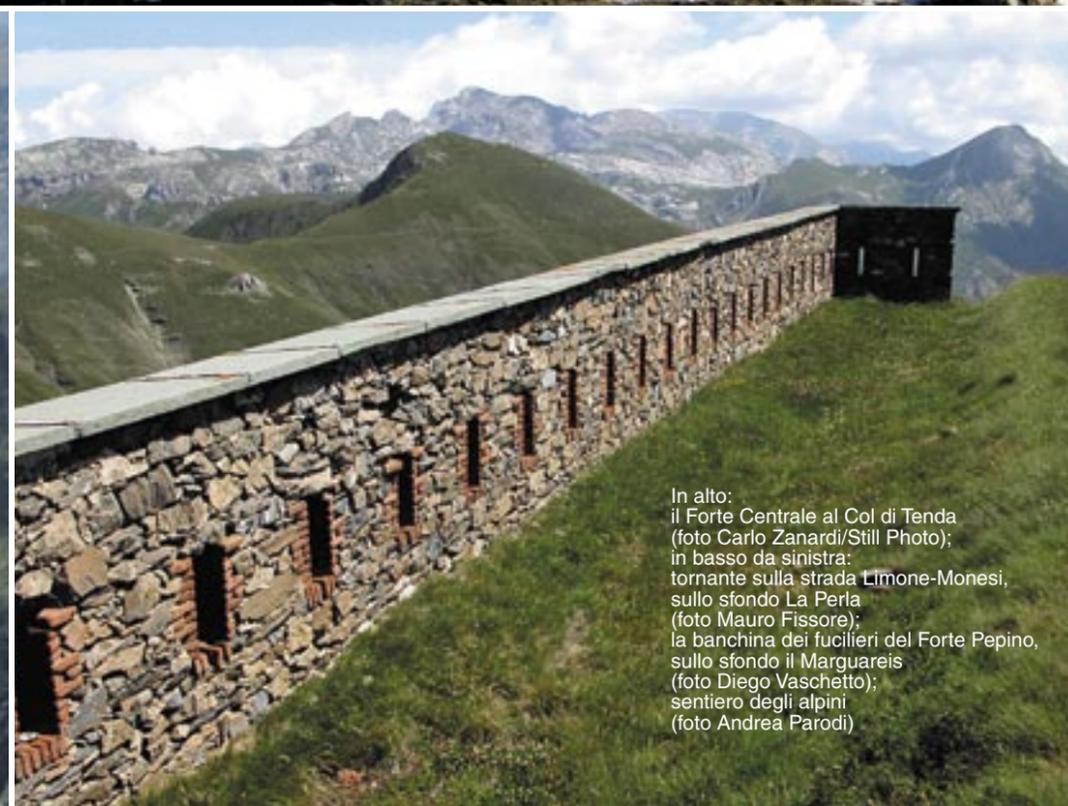
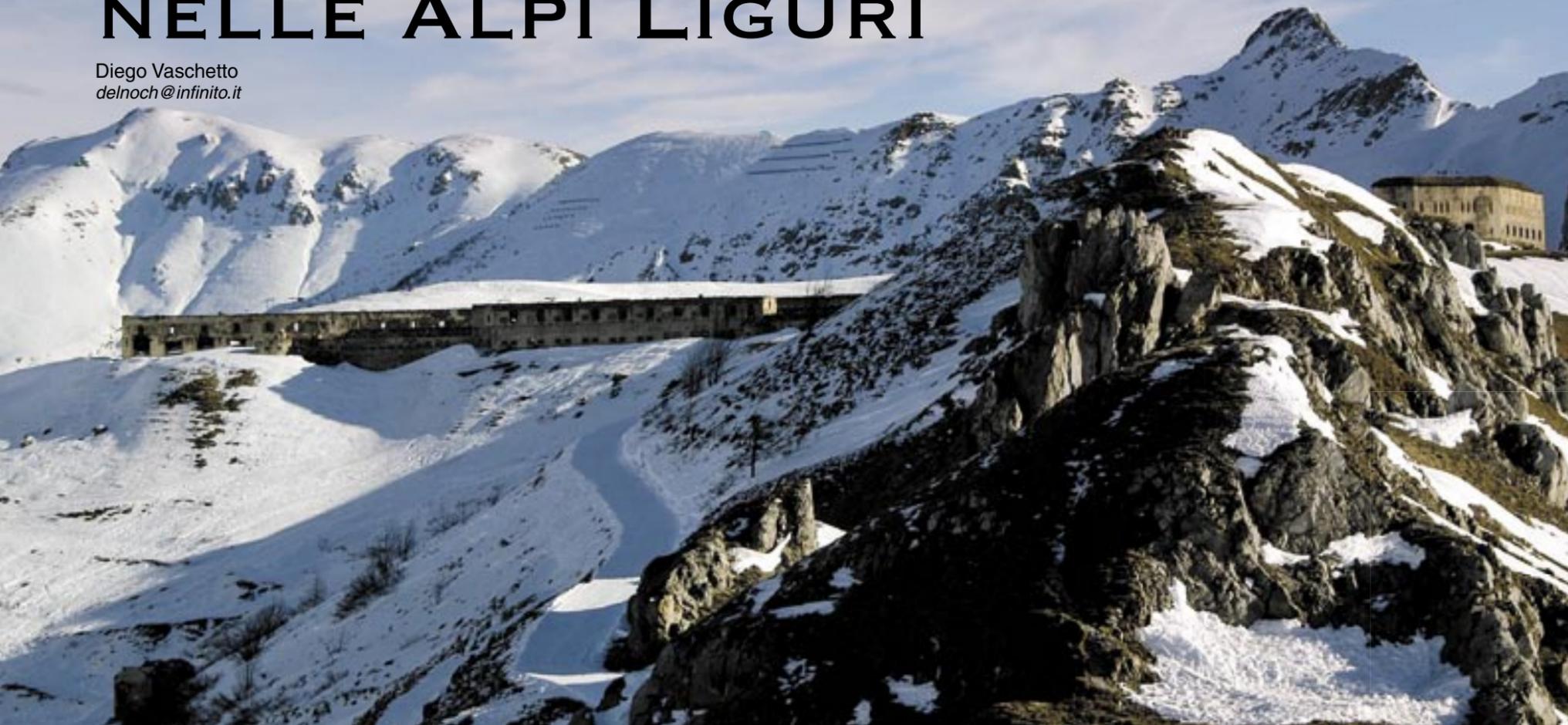
Adiacente al Marguareis sono le zone carsiche dell'alta Valle Ellero, con diversi sistemi idrologici dove sono state esplorate grotte importanti (sistemi Biecai, Pis dell'Ellero). Le cavità maggiori si trovano però intorno alla cima del Mongioie, le cui acque sono convogliate verso le sorgenti della Grotta delle Vene, in Valle Tanaro. Cavità notevole è la grotta della Mottera, in Val Corsaglia, il cui ingresso superiore consente oggi una delle più belle traversate sotterranee d'Italia. Limitandoci al lato piemontese delle Alpi Liguri vanno poi ricordate, non perché tra le più grandi ma tra le più note, le grotte di Bossea, del Caudano, il sistema Orso-Turbiglie presso Serra di Pamparato e le grotte della zona dell'Antoroto in Val Tanaro.

Al di là dei sistemi citati, va però detto che una ipotetica classifica delle grotte più lunghe o più profonde avrebbe il limite di nascere già vecchia, in quanto le esplorazioni mutano con frequenza i dati del catasto speleologico. Iniziata a fine '800, l'indagine prosegue sistematica, con continue scoperte, come la stretta frattura trovata ad agosto 2000 al centro del massiccio, denominata non a caso "Ombelico del Marguareis" (per gli "intimi" Ombelico del "Margua"; info: <http://www.regione.piemonte.it/parchi/ppweb/rubriche/angoli/archivio/48.htm>).

A sinistra dall'alto in basso:  
Val Tanaro,  
galleria nella grotta dell'Orso di Ponte di Nava;  
Grotta di Bossea, laghi nel ramo superiore;  
Serra di Pamparato, concrezioni nella grotta Tana dell'Orso;  
Grotta di Bossea, rami superiori;  
Qui sotto:  
Val Tanaro, sifone nella grotta dell'Orso di Ponte di Nava;  
(foto Marco Bisotto, archivio GSAM)

# IL VALLO ALPINO LE OPERE MILITARI NELLE ALPI LIGURI

Diego Vaschetto  
delnoch@infinito.it



In alto:  
il Forte Centrale al Col di Tenda  
(foto Carlo Zanardi/Still Photo);  
in basso da sinistra:  
tornante sulla strada Limone-Monesi,  
sullo sfondo La Perla  
(foto Mauro Fissore);  
la banchina dei fucilieri del Forte Pepino,  
sullo sfondo il Marguareis  
(foto Diego Vaschetto);  
sentiero degli alpini  
(foto Andrea Parodi)

**N**ei primi anni del Novecento il campo trincerato del Colle di Tenda era la principale area fortificata delle Alpi Liguri. Il campo era costituito da tredici opere tra forti, batterie e appostamenti di artiglieria, collegati tra loro da quasi trenta chilometri di strade e poteva essere inserito tra le più importanti opere di sbarramento alpine in Europa.

Al centro era collocato il Forte Colle Alto, con batterie in casamatta e opere murarie fuori terra. Costruito tra il 1881 e il 1885, ospitava otto cannoni da 15 GRC/ret che avevano come obiettivo il fondo della Valle Roja. La struttura era interamente circondata da un profondo fossato e ospitava una guarnigione di 230 uomini.

L'ala sinistra dello sbarramento aveva come opere principali il Forte Taborda, situato a quota 1982 m subito a Nord della Cima Tavan, e il Forte Pepino, costruito a 2284 m a sud della cima omonima. Entrambe le opere erano batterie di protezione costruite in pietra e circondate da fossato, ma con grandi opere in terra a protezione delle batterie in barbetta e di tutte le murature. Il Forte Pepino, in ottime condizioni strutturali, merita senz'altro una visita, anche per la sua posizione privilegiata che permette un colpo d'occhio su tutto il settore fortificato fino alla cima di Marta e al Monte Torraggio.

Al termine della prima guerra mondiale, le nuove armi resero manifesta l'inadeguatezza delle fortificazioni in pietra della fine del XIX secolo.

Come immediata conseguenza, gli sbarramenti difensivi che presidiavano i principali valichi delle Alpi Liguri (Tenda, Nava, Cadibona, Melogno e San Bernardo) divennero obsoleti e si rese necessario ripensare le difese di tutto il settore in caso di attacco da parte della Francia. Durante il conflitto si era assistito a un progressivo "incavernamento" delle armi

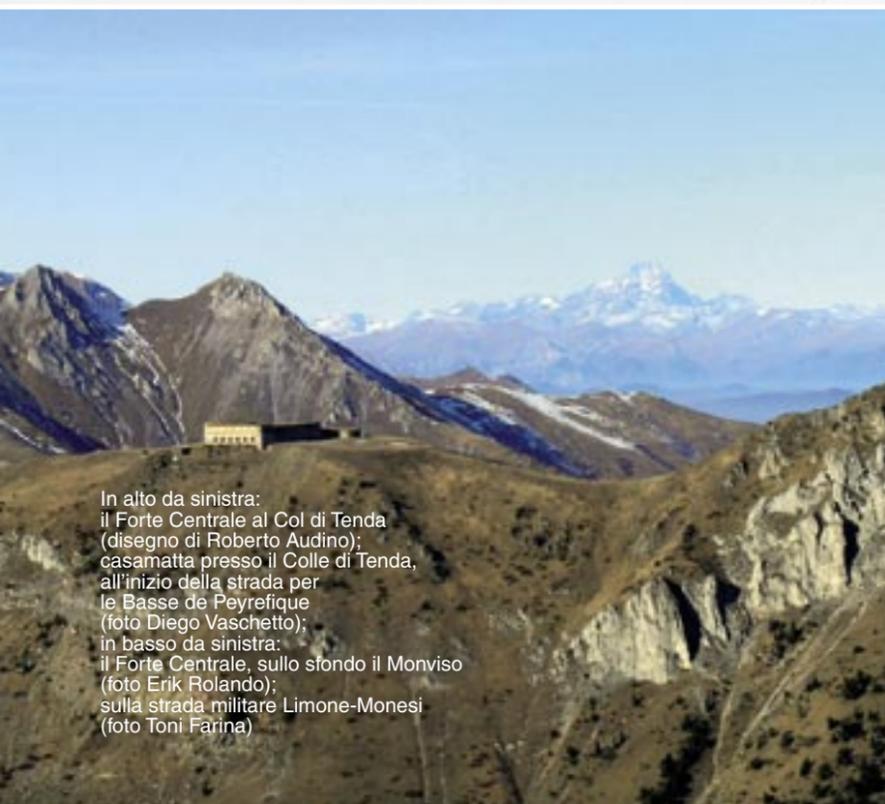
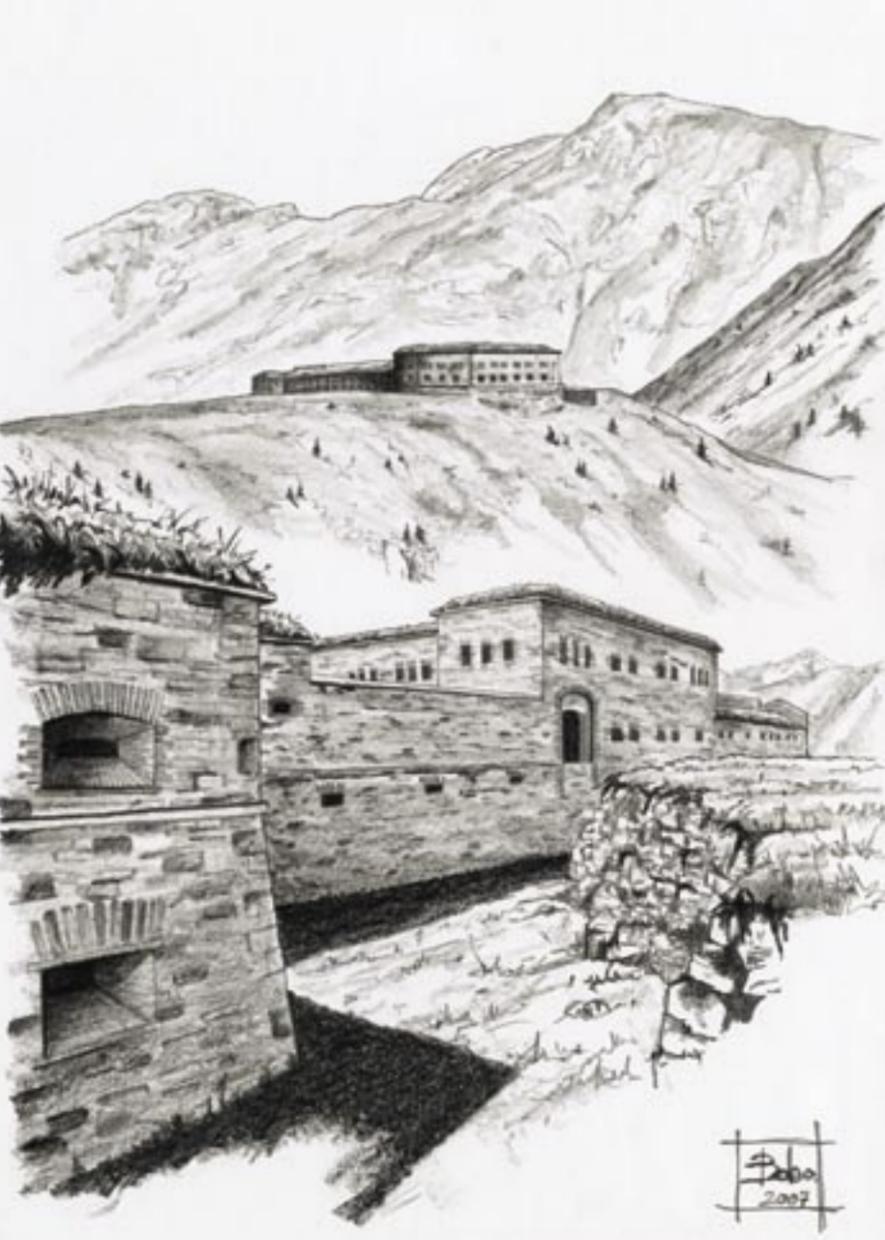
automatiche e dei cannoni e la massima espressione di questa tendenza si era avuta in Italia con la realizzazione della "Galleria Cadorna", un grande centro sotterraneo scavato sotto la cima Monte Grappa e armato con decine di postazioni collegate tra loro da un dedalo di gallerie e di cunicoli. Questa struttura, vera antesignana dei grandi centri in caverna del Vallo Alpino, sarà di riferimento (assieme alla Linea Cadorna costruita lungo il confine svizzero negli stessi anni) per le prime realizzazioni degli anni venti, piccole postazioni in caverna ubicate in Valle Roja e in Valle Stura.

All'inizio degli anni trenta, anche in risposta al fervore fortificatorio francese, si avviò un intervento sistematico di difesa delle frontiere. Denominato Vallo Alpino del Littorio e ispirato alla Linea Maginot, il sistema adottava opere più piccole e meno dispendiose, ma più numerose e distribuite con maggior capillarità sul territorio. Questi "centri di fuoco" ricavati all'interno di masse rocciose, erano normalmente dotati di due o tre casematte in calcestruzzo dove trovavano posto le armi automatiche o, più raramente, cannoni anticarro. Il presidio medio delle opere era costituito da 25 o 30 soldati ospitati in angusti ricoveri sotterranei spesso umidi e malamente riscaldati. Nell'ambito di questo intervento, anche la porzione più occidentale delle Alpi Liguri venne interessata da articolati lavori volti a contrastare possibili attacchi provenienti dalla Valle Roja.

In particolare tutta la cresta montuosa che dal Marguareis scende verso la Liguria attraverso il Monte Bertrand, la Cima del Saccarello fino ai monti Torraggio e Pietravecchia, venne munita di postazioni per batterie campali, accasermamenti, magazzini e posti di osservazione collegati tra loro da una fitta rete stradale, in gran parte tutt'oggi percorribile.

Una spettacolare strada d'alta quota





In alto da sinistra:  
 il Forte Centrale al Col di Tenda  
 (disegno di Roberto Audino);  
 casamatta presso il Colle di Tenda,  
 all'inizio della strada per  
 le Basse de Peyrefique  
 (foto Diego Vaschetto);  
 in basso da sinistra:  
 il Forte Centrale, sullo sfondo il Monviso  
 (foto Erik Rolando);  
 sulla strada militare Limone-Monesi  
 (foto Toni Farina)

collegava Limone con Triora in Liguria attraverso il Colle di Tenda e il Saccarello, fungendo da linea arretrata di collegamento di tutto questo settore fortificato, con diramazioni verso Monesi e l'alta Valle Tanaro. Inoltre, un nuovo tracciato mai ultimato avrebbe dovuto raddoppiare il collegamento risalendo dalla Valle Pesio per allacciarsi alla strada principale presso il Colle della Boaria, dopo aver attraversato con arduo percorso il Passo del Duca e la Conca delle Carsene.

La Val Roja era sbarrata da due linee fortificate. La prima si sviluppava sul fianco sinistro da San Dalmazzo e dalle Gole del Paganin fino al Balcone della Marta, la seconda da Vievola al Monte Bertrand. A tale linea appartengono alcuni dei centri più spettacolari sia come dimensioni che come posizione, spesso ricavati all'interno di imponenti masse rocciose e con le postazioni per le armi che si aprono a grande altezza su pareti pressoché verticali (Monte Corto, Rocce di Gata, Castel Tornou, Rocce della Servia).

La prima linea si allacciava alla cresta Bertrand – Toraggio presso il Balcone della Marta, dove venne realizzata una imponente opera integrata di artiglieria e fanteria, interamente scavata nella montagna. La Cima di Marta (2136 m), il più alto rilievo a sud del Monte Saccarello, è un'altura caratterizzata da ampi pascoli e bei declivi prativi punteggiati da boschi di larici. Un'ampia sella la separa da una propaggine rocciosa più bassa denominata Balcone di Marta per la sua posizione panoramica sulla media Valle Roja. Quale punto di vista strategico la zona della Marta era probabilmente la posizione più importante di tutto il settore. La perdita di tale posizione avrebbe pregiudicato la difesa di tutto il settore, compromettendo anche la linea arretrata Tenda-Nava, dove, negli anni trenta, era in via di realizzazione un raddoppio della seconda linea difensiva del Vallo Alpino in sostituzione dei vecchi forti ottocenteschi. La grande installazione costruita sotto la Cima del Balcone di Marta è in realtà l'unione di due centri di fuoco e di una batteria in caverna costruiti tra il 1930 e il 1937. L'insieme rappresenta l'opera più estesa dell'intero Vallo Alpino Occidentale (1350 m di cunicoli e 115 m di dislivello), una delle poche che possa rivaleggiare con le opere francesi della Maginot alpina che la fronteggiano da pochi chilometri di distanza. Il complesso supera notevoli dislivelli con lunghe scalinate che sembrano sprofondare nelle viscere della montagna, ma in realtà le pendenze erano studiate per facilitare la

ventilazione naturale e lo smaltimento delle copiose acque d'infiltrazione. Armata ma non completamente finita, la struttura non partecipò ai combattimenti del giugno 1940. Dopo l'armistizio, abbandonata dal presidio, venne saccheggiata dalle popolazioni locali che asportarono tutti gli arredi e gli impianti interni, privandola dell'illuminazione e dei cavi elettrici. Quando i partigiani raggiunsero l'installazione trovarono al loro posto solo le pesanti porte stagne e i pezzi di artiglieria con relative munizioni. Dopo il 1947, spogliate di tutto il rimanente dai recuperanti, le opere passarono alla Francia con la rettificazione del confine. Il fatto evitò alle strutture le pesanti demolizioni subite da molte opere rimaste in territorio italiano. Alcuni chilometri più a sud, lungo la cresta displuviale tra Valle Roja e Valle Argentina, si sviluppa lo splendido ambiente dolomitico dei monti Pietravecchia e Toraggio, due tra le più belle montagne della Liguria, a meno di venti chilometri da San Remo. Tutta la cresta tra il Pietravecchia e il Saccarello era già stata fortificata dagli austro-piemontesi alla fine del Settecento con una serie di ridotte di fortuna costituite da muretti a secco e da trincee talvolta scavate soltanto nella neve. La Cima di Marta costituiva uno dei punti di forza dello schieramento. Presidiata da 400 uomini della compagnia Cacciatori del reggimento Pinerolo, fu al centro dei sanguinosi attacchi francesi dell'aprile 1794, che portarono alla sua conquista e al ripiegamento delle truppe sabaude sul colle di Tenda. Dopo il 1930 anche questo settore venne dotato di diversi centri in caverna posizionati lungo una linea che si dipanava sulle pendici occidentali dei monti Toraggio, Pietravecchia, Ceriana e Grai, allacciandosi a nord all'area della Marta.

Tra il 1936 e il 1938 gli alpini costruirono una spettacolare mulattiera attraverso i rocciosi pendii occidentali del massiccio Toraggio Pietravecchia. In parte scavata nella roccia, la via non ha nulla da invidiare a rinomate vie dolomitiche come la strada delle gallerie sul Pasubio o il sentiero dei Kaiserjeger. Osservando il tracciato si resta colpiti dalla sua arditazza, e si immaginano le difficoltà incontrate nel costruire una simile opera con i mezzi di settanta anni fa. Uno scavo in compatte rocce calcaree con l'attraversamento di pareti quasi verticali, che in diversi punti hanno reso necessario la realizzazione di semi-gallerie: è la loro presenza a rendere oggi il percorso affascinante, arricchendo così la già notevole salita alla panoramica Cima del Toraggio.

# LA CULLA DEI CERTOSINI

Ezio Castellino  
ecastellino.parcopesio@ruparpiemonte.it

Le Alpi Liguri hanno accolto i primi fermenti dell'ordine certosino in Italia. Le Certose di Casotto e di Pesio hanno infatti rappresentato per otto secoli un approdo per i monaci che, seguendo l'insegnamento di San Bruno, sceglievano una vita da eremiti, inserita però in un ordinato ambiente comunitario. Già alla fine del primo millennio alcuni di loro si ritrovarono in Val Casotto per dedicarsi a una vita di solitudine e preghiera. Vissero

per molti anni sparsi tra i boschi in semplici casette: di qui, con ogni probabilità, il nome della valle.

Il primo monastero fu fondato da San Bruno nel 1084 in Delfinato, in una zona boschiva nel cuore del massiccio denominata "Cartusia", toponimo dal quale derivò il nome dell'ordine monastico. Sei anni più tardi, il Papa Urbano II volle però San Bruno accanto a sé come consigliere spirituale.

La tradizione vuole che il Santo nel

suo viaggio da Grenoble a Roma, nel 1090, passando in Val Casotto elargisse agli eremiti alcuni consigli per costituire una comunità organizzata di monaci. In tal caso, quella della Val Casotto sarebbe la prima cellula italiana dell'ordine certosino, precedente addirittura al monastero calabrese di Serra San Bruno, fondato direttamente dal santo dopo aver ottenuto dal Pontefice l'autorizzazione a ritornare alla vita monastica.



## La Certosa di Casotto

Non si hanno elementi certi sulla data di fondazione di un monastero certosino in Val Casotto. Da un atto di donazione dei "Signori e uomini di Garessio a Ecclesie Beate Marie Vergini Arminarum Casotuli" del 1183, risulta che il monastero a quell'epoca era già composto dalla chiesa, dal chiostro con dodici celle, dalla foresteria con annessi magazzini e dalla correria.



La certosa fu più volte danneggiata da incendi, spesso dolosi, l'ultimo dei quali nel 1566 indusse i frati ad abbandonare la Val Casotto per trasferirsi nella zona pianeggiante di Consovero, nei pressi di Mondovì, dove possedevano un importante insediamento agricolo. Dopo una decina di anni il Capitolo generale dell'ordine ordinò la ricostruzione del monastero nella valle. Le consuetudini certosine vennero così ripristinate ufficialmente il 6 ottobre del 1698.

Nel secolo successivo la Certosa fu profondamente ridisegnata dall'architetto Bernardo Antonio Vittone. I lavori terminarono nel 1770 con la consacrazione della grande chiesa, che carat-

terizza ancora oggi con la sua mole il cortile centrale.

Alla fine del settecento la Val Casotto venne fortemente scossa dall'invasione francese. Si pensi che il Generale Massena stazionò per un lungo periodo alla Certosa con cinquecento uomini del Battaglione di Cablais. Nel 1802, con la soppressione da parte di Napoleone degli ordini religiosi presenti nei dipartimenti della Ventisettesima Divisione, i certosini lasciarono per sempre la valle.

Nel 1837 il monastero fu acquistato dai Savoia che, restaurando la chiesa e la foresteria, trasformarono il complesso in residenza estiva. Fu invece lasciato al suo destino il retrostante chiostro, ai giorni nostri ormai ridotto a misero rudere. Il castello fu con frequenza sede di soggiorno estivo di Re Vittorio Emanuele II, con i suoi cinque figli. Ceduto dai Savoia a privati nel 1881, durante la Resistenza il castello fu per un lungo periodo sede del comando delle "Brigate partigiane Valcasotto", caratterizzandosi come punto di riferimento strategico per la lotta partigiana ligure e piemontese. Nel 2005 il complesso certosino della Val Casotto è stato acquistato dalla Regione Piemonte nell'ottica di una sua valorizzazione all'interno del circuito delle residenze sabaude.



A sinistra:  
nevicata alla Certosa di Pesio (foto Mauro Fissore)  
In alto:  
Castello di Casotto  
(foto archivio Valle Pesio e Tanaro);  
la Certosa di Pesio oggi, in un disegno del 2002 di  
Elio Giuliano da "I Certosini della Valle Pesio"



## La zampa di mula del Beato Guglielmo e il sonno centenaria di Padre le Cocq

Il più noto certosino di Casotto fu il Beato Guglielmo di Fenoglio. Nato nel 1065 a Gressio, in Valle Tanaro, dopo un periodo di romitaggio a Torre-Mondovì si trasferì a Casotto dove erano già presenti alcuni eremiti, formando con essi il primo nucleo certosino. Vi morì da fratello laico intorno al 1120 in fama di santità e la sua tomba fu da subito meta di intenso pellegrinaggio.

Il suo corpo si conservò immune da ogni corruzione per almeno tre secoli. Patrono dei conversi certosini, il Beato Guglielmo ha quale emblema una zampa di mula. Secondo la leggenda, infatti, si servì della zampa per difendersi da alcuni malintenzionati; quindi, come niente fosse, riattaccò l'arto al corpo dell'animale rimasto indenne.

Il certosino più celebre vissuto alla Certosa di Pesio fu invece padre Antonio le Cocq. Nato ad Avigliana nel 1390, fu ordinato sacerdote presso la Casa Madre di Grenoble, da dove venne trasferito alla Certosa di Pesio per sottrarlo alla crescente popolarità dovuta alla sua fama di santità. Nel silenzio della sua cella, oltre a lunghi momenti di preghiera e contemplazione, amava dipingere pie immagini ed elaborare libri di profezie. Uno di questi volumi venne addirittura presentato al Re Carlo VIII, durante la discesa in Italia nel 1494, perché vi potesse contemplare i suoi destini.

Secondo una leggenda, Padre Antonio salì un giorno sull'alto picco che si erge di fronte alla Certosa. Lì giunto, immerso in profonda contemplazione vi rimase come addormentato per cento anni. Morì il 24 febbraio del 1458 e la fama di santità gli meritò la qualifica di Beato, peraltro non canonicamente ratificata dalla Chiesa. Sepolto alla Certosa, sulla sua tomba crebbe per molti anni un'erba miracolosa ritenuta in grado di guarire le febbri. Un ritratto del frate è effigiato in un affresco nella via centrale di Chiusa Pesio.

### La Certosa di Pesio

Fu fondata come gemmazione dal vicino Monastero di Casotto nel 1173, anno in cui i Consignori di Morozzo donarono all'Ordine Certosino tutti i terreni dell'Alta Valle Pesio. Inizialmente i monaci si insediaronò sulla sinistra orografica del Torrente Pesio edificando la Correria, che diventerà la sede dei Conversi, i membri laici della Comunità Monastica. Pochi anni più tardi ebbe inizio la costruzione del monastero vero e proprio sul lato opposto del torrente.

Livellato il ripido pendio boscoso con imponenti strutture murarie di contenimento, i monaci edificarono le celle, alcuni locali di servizio e una semplice chiesa con tetto in legno che all'inizio del 1300 venne ampliata e dotata di una volta in muratura.

Nel 1342, a seguito delle frequenti incursioni dei valligiani, privati dei diritti di sfruttamento in "comunia" dei terreni dell'alta valle, l'ordine certosino decretò la soppressione e l'abbandono della certo-

sa. Tuttavia, incoraggiati dalla monarchia sabauda, nel 1428 i monaci ripresero possesso dei loro territori.

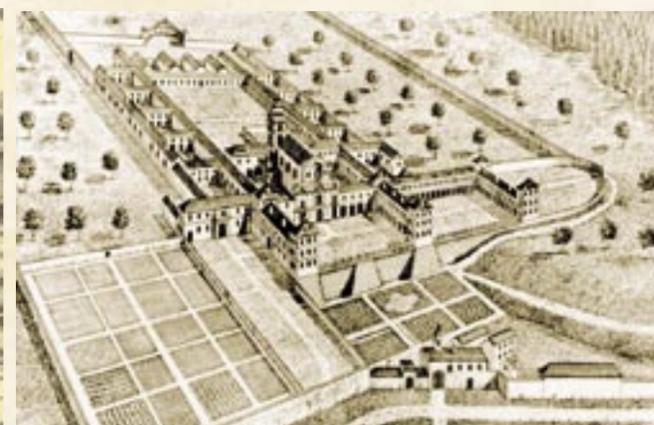
Nei decenni successivi, al fine di mantenere un buon "modus vivendi" con la popolazione locale, i certosini fecero una serie di concessioni, a coronamento delle quali nel '500 cedettero in enfiteusi perpetua alla comunità chiusana la montagna del Mascarone.

Nel 1500 la Certosa di Pesio fu notevolmente ingrandita con l'edificazione al piano superiore di un grande chiostro e di una chiesa, che diventerà col tempo uno scrigno di preziose opere d'arte. Verso la metà del '600 la Certosa fu profondamente ridisegnata dall'architetto della Corte di Savoia Giovanale Boetto. È a lui che si deve fra l'altro la costruzione dell'elegante loggiato che si estende in fondo al viale di ingresso, nonché della scala monumentale che collega i due piani del monastero.

Come accadde in Val Casotto, nel 1802 la Certosa di Pesio fu soppressa dal Go-

verno Napoleonico e i suoi ingenti beni immobiliari e artistici andarono dispersi in mille rivoli. A metà del 1800 le austere mura del monastero furono trasformate in stabilimento idroterapico, frequentato dalla migliore società europea. Allo scoppio della prima guerra mondiale lo stabilimento chiuse i battenti e per lunghi anni la Certosa venne abbandonata a se stessa. E così fu fino all'arrivo, nel 1934, dei Padri della Consolata, che restaurando l'imponente complesso lo hanno reso fulcro di numerose attività di carattere religioso. Si deve alla loro passione e costanza la riconferma del motto certosino "resta la croce mentre il mondo scorre".

Dall'alto:  
Il viale d'ingresso alla Certosa, sullo sfondo il Marguareis (foto Toni Farina);  
la Certosa ieri, disegno del 1667 di Giovanale Boetto in "Theatrum sabaudiae";  
antica veduta della Certosa di Casotto;  
a destra dall'alto:  
inverno alla Certosa (foto Mauro Fissore);  
nel chiostro inferiore (foto Toni Farina);  
l'abside della chiesa superiore affrescata da Antonio Parentani (foto Mauro Fissore)



# IN LIBRERIA

a cura di Ilaria Testa  
ilariatesta@hotmail.com

## Marguareis per viaggiatori

“Viaggiare informati” sui sentieri intorno al Marguareis e al Mongioie, osservando con occhio attento il mondo straordinario che si nasconde tra le rocce e le grotte di queste montagne: è l'obiettivo raggiunto dall'Ente Parchi e Riserve naturali Cuneesi e dall'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, che insieme hanno prodotto una guida (13,43 €) completa sui fenomeni carsici delle Alpi Liguri. Notizie di carattere scientifico e informazioni tecniche fanno da corollario ai numerosi itinerari proposti, tutti corredati da testi esplicativi, cartine e fotografie.

## La vegetazione delle Alpi Liguri e Marittime

Più di 200 specie illustrate a colori e un indice di 950 specie organizzato sia alfabeticamente sia per popolamenti: è quanto si può trovare nella guida *Vegetazione delle Alpi Liguri e Marittime* (18,08 €), insostituibile strumento di consultazione per chiunque studi la vegetazione alpina. Allo stesso tempo un volume scientificamente rigoroso, che avvicina i frequentatori della montagna a una visione più aggiornata della botanica. Il volume comprende anche una guida alle stazioni botaniche alpine del Parco.

## Bici

Un titolo breve ma efficace ed esaustivo per la guida di Erik Rolando (19 €) che propone 45 itinerari tra Savona e Imperia con qualche sconfinamento in Piemonte. Le schede dei percorsi, con informazioni tecniche, altimetria e foto a colori (di Carlo Zanardi), sono dedicate sia agli sportivi più allenati, sia ai cicloturisti che, oltre all'esercizio fisico, apprezzano anche gli aspetti culturali, paesaggistici e culinari. Tante e precise le notizie di varia natura reperibili nei numerosi box e nell'ultimo capitolo dedicato ai tesori storico-artistici che si incontrano lungo i percorsi.

## Strade e sentieri del Vallo Alpino

La fortificazione alpina moderna costituisce il pretesto iniziale da cui è partito Diego Vaschetto per scrivere una guida, dal titolo *Strade e sentieri del Vallo Alpino* (39,50 €), che offre sicuramente qualcosa in più rispetto a nozioni di carattere architettonico. In 25 itinerari tra Liguria, Piemonte e Francia l'autore risponde infatti all'interesse di turisti e appassionati non solo da un punto di vista storico, ma anche naturalistico e culturale. La minuziosa descrizione dei percorsi fornisce tutti i dati tecnici necessari, cartine, altimetrie, livelli di difficoltà, tempi di salita e periodo consigliato.

## Laghi, cascate e altre meraviglie

**99 escursioni dalla Liguria al Monviso**  
Dalla Liguria al Monviso: 99 itinerari tra *Laghi, cascate e altre meraviglie*, tutte descritte nella preziosa guida curata e pubblicata da Andrea Parodi (19,63 €). La maggior parte delle passeggiate e delle escursioni è tranquillamente effettuabile in giornata, ma vengono proposti anche alcuni trekking che richiedono più giorni di cammino. Le descrizioni dei percorsi sono arricchite da note sulle caratteristiche dei luoghi, da testimonianze di escursionisti e studiosi, da leggende e da ipotesi sulle origini dei toponimi.

## I Certosini della Valle Pesio

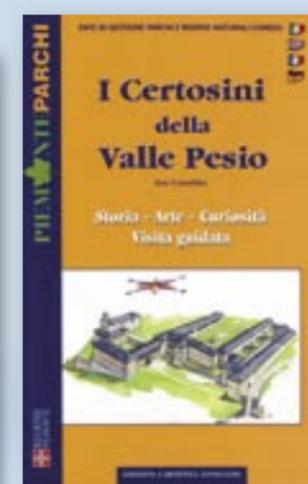
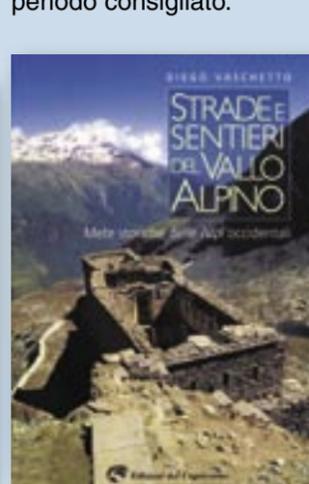
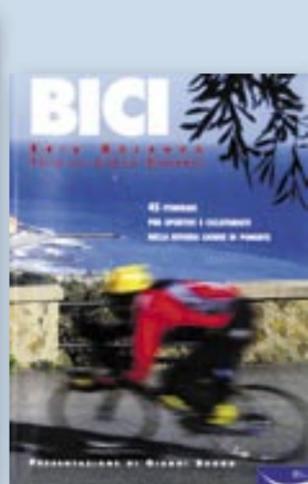
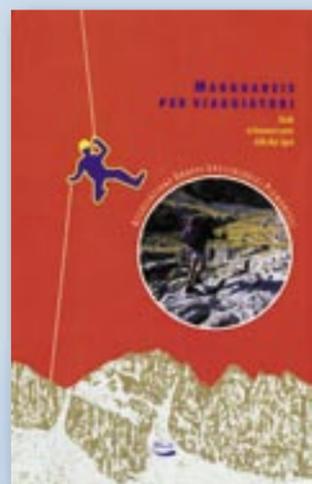
*I Certosini della Valle Pesio* (Ente di Gestione Parchi e Riserve naturali Cuneesi) è il titolo della guida dove storia, arte e curiosità sono raccontate in una visita guidata ricca di suggestioni per tutti coloro che vogliono scoprire, in modo agile e accattivante, le vicende del meraviglioso complesso architettonico della certosina. Tenendo conto della crescente internazionalizzazione dei flussi turistici, il Parco ha voluto offrire ai visitatori uno strumento pratico, arricchito con foto e disegni, tradotto in 3 lingue: inglese, francese e tedesco. Il costo della guida è di 5 €.

## Biospeleologia del Piemonte

**Atlante fotografico sistematico**  
Un formato tascabile, pratiche schede corredate da fotografie e informazioni tecniche importanti per aiutare a comprendere il mondo della *Biospeleologia del Piemonte*. È l'Atlante fotografico sistematico curato da Enrico Lana che riprende, dopo più di 30 anni, il discorso interrotto con *l'Elenco sistematico e geografico della fauna cavernicola del Piemonte e della Valle d'Aosta* di Antonio Martinetti. Il volume è edito dall'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi.

## Alta Valle Pesio e Tanaro

**La guida del Parco**  
Una guida completa quella del Parco Alta Valle Pesio e Tanaro (16,53 €), un invito a conoscere il territorio dell'area protetta in tutti i suoi aspetti, naturalistici e antropici. Fauna, flora, geologia e storia sono gli argomenti trattati nelle pratiche schede complete di informazioni utili per i visitatori. Completa la guida un'ampia gamma di itinerari naturalistici ed escursionistici.



# NEL PARCO INFORMATI

La sede gestionale e amministrativa del Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro si trova a Chiusa di Pesio, via S. Anna 34; tel. 0171 734021; e-mail: [parcopesio@ruparpiemonte.it](mailto:parcopesio@ruparpiemonte.it)  
Internet: <http://www.parks.it/parchi.cuneesi/index.html>.

## I SERVIZI

Presso la sede a Chiusa Pesio è attivo il Centro Aldo Viglione comprendente un Centro visita e il Museo della fotografia con 300 immagini in bianco e nero realizzate da Michele Pellegrino.

Sede operativa in località Ardua, tel. 0171 738337. Non esistono attualmente sedi in Valle Tanaro, unico riferimento la sede operativa a Carnino Superiore, tel. 0174 390194.

La sede di Chiusa Pesio si amplierà con una nuova ala interamente dedicata a laboratori per le scuole, aula per proiezioni e locali dotati di strutture interattive per la conoscenza della fauna e della flora del Parco, nonché dei reperti di *Ursus speleus* rinvenuti nel territorio delle Alpi Liguri. A partire dal prossimo anno scolastico saranno inoltre disponibili nuove strutture per le attività didattiche. Fra queste, un'aula all'aperto dotata di locali di servizio. Intorno alla struttura, sulla Collina della Roccarina, sono stati tracciati brevi percorsi di visita dei siti del Castlà, antica grangia certosina, e della ex fornace di calce. La zona si presta tra l'altro in modo ideale per le attività di orienteering.

## COME SI ARRIVA IN VALLE PESIO

### Con mezzi propri.

Autostrada A6 Torino-Savona, uscita Mondovì. Si prosegue per Cuneo fino a Beinette, dove si prende a sinistra per la Valle Pesio. Passato Chiusa (Centro visite e sede del Parco) si raggiungono San Bartolomeo, la Certosa e, infine, il Pian delle Gorre. Nei periodi di maggior affluenza l'accesso può essere chiuso alla frazione Ardua, a 2 Km dal Pian delle Gorre. In tal caso è previsto un servizio sostitutivo di navette.

### Con mezzi pubblici.

Da Torino, o da Savona, in treno a Cuneo, dove si può usufruire del servizio autobus Autolinee Valle Pesio. Da Mondovì si può usufruire del servizio autobus ATI.

## COME SI ARRIVA IN VALLE TANARO

### Con mezzi propri.

Autostrada A6 Torino-Savona, uscita Ceva. Il versante Tanaro del Parco si raggiunge da Ponte di Nava, (presso Ormea), risalendo la vallata oltre l'abitato di Viozene fino a Carnino inferiore.

### Con mezzi pubblici.

Non esistono mezzi pubblici per Carnino. Da Torino, o Savona, cambiando a Ceva si può arrivare in treno fino a Ormea. Oltre Ormea (Ponte Nava) esiste solo un servizio di autolinea occasionale per Briga Alta Upega limitato ai mesi di luglio e agosto.

## DORMIRE E MANGIARE NEL PARCO

### In Valle Pesio

#### ALBERGHI.

**Cannon d'oro**, piazza Vittorio Veneto 9, Chiusa Pesio, tel. 0171 734695

**Cavallo Bianco**, fraz. Vigna, tel. 0171 738117

Tutti in Frazione San Bartolomeo:

**Nuovi Alpinisti**, tel. 0171 738121

**Del Pesce**, tel. 0171 738101

**Valle Pesio**, tel. 0171 738167

**AFFITTACAMERE E AGRITURISMO:**

**Locanda Alpina**, fraz. San Bartolomeo 71, tel. 0171 738287

**Lungaserra**, fraz. Vigna 2 bis, tel. 0171 734514

**Bed&Breakfast Le Cabane**, fraz. Vigna 57 Borgata Tetti Caban, tel. 0171 338207

**Cascina Veja**, fraz. Vigna 4, tel. 0171 734940

Molte le opportunità per mangiare. Info: Ufficio Turistico Pro Loco, piazza Cavour 10, Chiusa Pesio, tel. 0171 734990

### In Valle Tanaro

**Ristorante La Tramontana**, fraz. Viozene, tel. 0174 390110

ALBERGHI.

**Del Tiglio**, fraz. Viozene 54, tel. 0174 390116

**Italia**, piazza S. Bartolomeo 83, Viozene, tel. 0174 390155

**La Tramontana**, fraz. Viozene, tel. 0174 390110

**Posto tappa La Porta del Sole**, fraz. Upega, tel. 0174 390215

**Campeggio Bertrand**, fraz. Upega Briga Alta, tel. 0174 390215



## I RIFUGI

Strutture rinnovate e accoglienti (il Mondovì lo sarà l'anno prossimo), in gara fra loro per ospitalità e qualità del vitto:



**Pian delle Gorre** (proprietà dell'ente parco), sul piano omonimo in Valle Pesio; 1000 m. Raggiungibile in auto o con servizio di navetta nelle domeniche estive; su pista da fondo in inverno. Tel. 0171 738077. Posti letto 18.



**Garelli** (CAI Mondovì), al Pian del Lupo in Valle Pesio; 1970 m; tel. 0171 738078; 339 7709937. Posti letto 94



**Mondovì-Havis de Giorgio** (CAI Mondovì), alla Sella del Piscio in Valle Ellero; 1761 m. Tel. 0174 65555. Posti letto n. 43. Nuovo rifugio pronto nel 2008.



**Mongioie** (CAI Albenga) a Pian Rosso in Valle Tanaro; 1550 m; tel. 0174 345541, 0174 390196, 335/5745001. Posti letto 68.



**Don Barbera** (proprietà dell'ente parco), al Colle dei Signori in Valle Tanaro; 2070 m; tel. 347 4203288. Posti letto 40.

In Valle Tanaro è anche disponibile il **Rifugio Carlo Bossi**, a 1500 metri sul sentiero per il Colle delle Saline; chiavi presso Gruppo Escursionisti Savonesi a Savona.

## Circuito ciclistico dei Forti

Oltre ai rifugi Pian delle Gorre e Don Barbera, il circuito interessa i rifugi: **La porta del Sole** -Posto tappa- a Upega, 1290 m. Consigliato a chi parte dalla Valle Tanaro; raggiungibile in auto con servizio trasporto bici; pista da fondo in inverno. Tel. 0174 390215, 348 5488929, 0183 290314.

**Franco Allavena** (CAI Bordighera), alla Colla Melosa (IM), nei pressi del Lago Tenarda, con pista da fondo in inverno; 1545 m. Tel. 0184 241155, 333 2264017. Posti letto 70.

Per alloggiare a Casterino, in Francia, Office du Tourisme de Tende, tel. 0033 493047371, 0033 493043509.

## ATTIVITÀ SPORTIVE NEL PARCO

### Arrampicare sul Marguareis

Si intitola Re-Climbing, sintesi di "rest-ailing" delle vie di arrampicata del Gruppo del Marguareis, il progetto iniziato nel 2005 e che terminerà nell'estate 2007. Si tratta di un piano di nuova attrezzatura di nove vie di arrampicata su roccia e una via di misto (ghiaccio e roccia) sulle pareti nei dintorni del Rifugio Garelli. Si prevede la sostituzione di tutte le soste sulle dieci vie e i punti di progressione già esistenti, cioè dei vecchi chiodi con altri nuovi, la pulizia e lo sgaggio, ovvero

la rimozione di pietre instabili (per quanto possibile considerata la qualità non sempre ottimale della roccia).

L'intervento ha coinvolto il Parco, la Comunità Montana Bisalta, il Comune di Boves, il Comune di Chiusa Pesio, il CAI - sez. di Mondovì, il Soccorso Alpino e le Guide Alpine.

Scopo del progetto, riportare in auge l'arrampicata pionieristica degli anni 50-70, oggi quasi del tutto dimenticata. Poche cordate all'anno ripetevano le vie del massiccio, la speranza è che con la ripristinata attrezzatura gli alpinisti ritornino a frequentarle: il loro ambiente nulla ha da invidiare alle grandi pareti delle Dolomiti.

### Sci di fondo: da San Bartolomeo al Pian delle Gorre

Le piste hanno uno sviluppo complessivo di 24 di chilometri, con tracciati di varia difficoltà. La parte inferiore va da San Bartolomeo alla Certosa; la parte superiore raggiunge il Villaggio d'Ardua e quindi il Pian delle Gorre (rifugio omonimo), dove un anello a carattere più escursionistico prosegue per l'osservatorio faunistico (il tratto su strada oltre il Villaggio d'Ardua può essere chiuso con neve non sicura). Le piste sono curate dal Centro Fondo Marguareis, dotato di un edificio con servizi (spogliatoi, locale sciolinatura, ristoro, noleggio). Info: Centro Fondo, tel. 0171 734177; Janot Sport, tel. 0171 734177  
Sci Club Valle Pesio, 333-1633490  
Scuola Sci Nordico, 0171-739007  
I.A.T.-Chiusa Pesio 0171 / 734990

